

## **Il pianto del ragazzo**

Era tutto solo nella chiesa della Madonna del Carmine e piangeva a dirotto, davanti al santissimo sacramento dell'altare. Da poco si era conclusa la celebrazione eucaristica, durante la quale il sacerdote, nell'omelia, aveva trattato temi importanti come l'unità della famiglia. Evidentemente il ragazzo era rimasto scosso dalle parole del predicatore e riviveva nel suo cuore il dramma dei genitori separati e rivedeva tutte le volte che tra loro due c'erano stati diverbi e come essi avevano segnato la sua psicologia. Nella chiesa vuota era rimasto il ragazzo e una suora. La quale si avvicina al giovane per chiedere: come mai piangesse. "Niente, sorella", disse. "Voglio stare un altro poco qui davanti a Gesù, per chiedere lumi sul mio futuro". La suora lascia il ragazzo a meditare davanti all'altare e continua a fare le sue cose, visto che alla chiesa del Carmine era annesso il monastero delle Carmelitane di vita attiva. A distanza di un'ora ritorna nella stessa chiesa per vedere se il ragazzo era ancora lì a pregare e a piangere. Con grande gioia, nota che non c'era più, era andato via. La suora si accingeva a chiudere la porta della chiesa, quando all'improvviso sopraggiunge nuovamente il ragazzo con le lacrime agli occhi e con un magone nel cuore. La suora sconcertata e preoccupata dello stato d'animo del ragazzo, pensando che potesse farsi del male, chiede aiuto al sacerdote che era ancora in sacrestia a svolgere il suo ministero di padre spirituale. "Padre correte – grida la suora – un giovane si sente male ed ha bisogno di voi". Il sacerdote lascia quello che stava facendo, dice alla penitente che stava confessandosi di aspettare un attivo che sarebbe ritornato subito. Va in chiesa e si accosta al giovane che continua a piangere a dirotto. Lacrimoni cadono abbondanti dal viso del giovane.

"Cosa ti è successo, ragazzo mio" chiede il sacerdote.

"Nulla padre, ho bisogno di pregare, di stare davanti a Gesù Sacramentato".

Al che il sacerdote disse di rimanere lì finquando voleva.

Il giovane rimase ancora un'altra ora davanti al santissimo sacramento e poi uscì di nuovo.

Il sacerdote visto che non c'era più nessuno in chiesa, incominciò a chiudere la porta dell'ingresso, quando all'improvviso nuovamente arriva il ragazzo, che piange fortissimamente e chiede conforto al sacerdote.

"Cosa è successo?", domandò il prete.

"Una cosa terribile", padre, ho visto mia madre nella macchina di un altro uomo, che non è mio padre, che stava in atteggiamento affettuoso, per non dire altro, con questo uomo. E' stato un colpo mortale per me. Sono corso in chiesa a pregare, perché non sapevo cosa fare in quel momento. Ho chiesto l'aiuto al Signore. Ho aspettato un'ora e sono uscito con la speranza che mia madre avesse salutato quell'uomo e fosse tornata a casa. Invece non era così. Ogni ora

sono uscito, ma lei stava sempre lì. Anche in questo momento sta con quella persona. Se vuole, padre, può rendersi conto personalmente della cosa”.

Al che il prete: “Ti credo figlio mio, non ho bisogno di verificare nulla. Questi fatti purtroppo capitano sempre più frequentemente ai nostri giorni. Non ci dobbiamo rassegnare alla situazione che si è creata. Ma ti chiedo cosa possiamo fare?”.

Il ragazzo, replicò subito al sacerdote. “Tanto per iniziare, non le faccia più insegnare il catechismo, visto che è una sua collaboratrice, padre. Quale messaggio di vita cristiana può dare ai ragazzi che si preparano alla cresima?”.

Al che il sacerdote. “Non posso che darti ragione figlio mio. L’insegnamento della vita vale più di un anno di catechismo. Tua madre da domani in poi, se è vero quello che dici, non potrà più insegnare ai bambini e tantomeno essere credibile per quello che ti raccomanda di fare a te che sei suo figlio. Ma ti posso chiedere una cosa?, aggiunse il sacerdote.

“Certo”, rispose il ragazzo.

“Quando rientrerai –disse il prete- a casa e vedrai tua madre, fa finta di nulla di quello che hai visto. Aspetta che sia lei a dirti la verità, dal momento che sei l’unico figlio e l’unica persona con cui vive ufficialmente, nascondendo agli occhi degli altri la sua vera condotta di vita”.

Al che il ragazzo. “E se non dovesse dirmi nulla?”.

Replicò il sacerdote: “Fai una cosa semplice, evangelica, vai da lei e con un grande gesto di amore e di tenerezza, dille: mamma solo un figlio può amare sinceramente la sua mamma e sola una mamma vera può amare davvero il suo figlio”.

E chiese: “Mi vuoi ancora bene?. Se ti dice di sì sappi che sta attraversando un momento difficile della sua vita e tu come figlio devi starle vicino per recuperarla all’amore e alla famiglia”.

Al che il ragazzo: “Io devo stare vicino a mia madre? Ma deve essere lei ad essere vicino a me”.

Al che il sacerdote disse al ragazzo: “Chi più capisce, più comprende e patisce. Tu hai capito ora che tua madre non è quella che tu pensavi. Lei ora ha bisogno di te, più che tu di lei. Perché tu hai Gesù e sei corso da Lui in questo momento di sconforto. Lei purtroppo è corsa in braccia di un altro uomo, pensando di aver risolto i suoi problemi interiori. Non è così. Lei sta più male di te ed ha bisogno del tuo amore per uscire fuori da questa situazione di immoralità. Fammi il piacere – disse il sacerdote – ora che esci dalla chiesa e vai a casa, fa come ti ho detto e domani passa a dirmi come è andata”.

Il ragazzo tornò il giorno dopo dal sacerdote, tutto felice e contento, ringraziando il padre per i buoni consigli che gli aveva dato.

La mamma in quella sera stessa aveva chiamato il suo amante ed aveva detto che era finito, in quanto era più importante l’educazione dei figli che soddisfare i propri istinti e che era disonesto a svolgere il ministero di catechista, vivendo in quella situazione di immoralità, avendo ancora un marito ed un figlio, non solo sulla carta, ma ancora nel cuore.

La conversione era avvenuta, frutto anche di quella preghiera e del pianto di quel ragazzo, preoccupato di perdere l'amore della mamma e la sua famiglia per sempre.

La signora non tornò a fare catechismo, anzi fu lei stessa a dire al prete che non se la sentiva e svuotò il sacco di tutta la situazione personale che si era portata avanti da anni, subito dopo la nascita di quel bambino, ormai ragazzo, che tanta preoccupazione ed ansia le procurava in quanto era l'unico vero bene della sua vita.

L'errore commesso richiedeva una seria purificazione e il modo per attuarlo fu quello di lasciare la parrocchia, dove la notizia in parte era risaputa, e ritarsi a pregare e a frequentare altri ambienti religiosi, ove non era conosciuta e pertanto poteva continuare a vivere la sua esperienza di fede, dopo una sincera confessione fatta al santuario della Madonna del Carmine, ai cui piedi versò tante lacrime di pentimento e di purificazione.

Maria ormai si era pentita e incominciava una nuova vita, portando la gioia e il sorriso nella sua famiglia. Fece in modo che anche il marito ritornasse a casa e si ricominciasse tutti e tre insieme l'avventura della vita coniugale e familiare, nella sincerità dei rapporti interpersonali.

### **Il falso cieco**

Un giorno, un uomo non vedente, non conosciuto da quella gente, stava seduto, (come tanti specie di domenica) sui gradini di una chiesa con un cappello ai suoi piedi ed un cartello recante la scritta: "Sono cieco, aiutatemi per favore".

Un signore che stava entrando in chiesa si fermò a leggere il cartello e soprattutto a controllare quanto aveva finora racimolato. Notò che aveva solo pochi centesimi nel suo cappello. Si chinò e versò altre monete. Poi, senza chiedere il permesso a quell'uomo, prese il cartello, lo girò e scrisse un'altra frase: "Aiutatemi, perché ho una famiglia e non ce la faccio a vivere, sono senza lavoro".

Quello stesso pomeriggio il signore tornò dal finto non vedente e notò che il suo cappello era pieno di monete e banconote.

Il miracolo della solidarietà e della carità si era rinnovato anche davanti a quella chiesa, dove di veri e finti ciechi si alternavano per chiedere l'elemosina ai fedeli che entravano ed uscivano dal luogo di culto.

Il finto non vedente lo riconobbe e lo ringraziò per la scritta vera che aveva fissato sul cartello. Quel signore rispose: "No devi ringraziarmi di niente. Ho solo scritto la verità, ben conoscendoti e sapendo le tue condizioni. Questa gente non ti conosce e non sanno chi sei. Ma non devi strumentalizzare coloro che davvero soffrono per la cecità". Sorrise e andò via.

Dire la verità, non vergognarsi della propria povertà, chiedere aiuto a chi può darlo è un atto di amore e rispetto verso di se e verso quanti dipendono dalle nostre sorti.

Certo che non bisogna falsificare le carte o le condizioni di salute per ottenere un beneficio, sapendo di poter agire sulla sensibilità degli altri.

I non vedenti veri sono in primo luogo ad essere nelle attenzioni delle persone sensibili, ma non bisogna sfruttare questa categoria di persone per ottenere

favori, quali pensioni ed altro, perché alla fine prima o poi i finti invalidi vengono scoperti.

Ma al di là di questo è soprattutto la coscienza che dovrebbe mordere a chi non ha diritto ad una pensione di invalidità. Lo stesso chiedere l'elemosina fingendosi per cieco, offende la dignità, la sensibilità e la sofferenza di chi cieco è davvero.

### **Il muro dell'eremita superbo**

In un deserto aspro e roccioso vivevano due eremiti. Avevano trovato due grotte che si spalancavano vicine, una di fronte all'altra.

Dopo anni di preghiere e pesanti mortificazioni, uno dei due eremiti era convinto di essere arrivato alla perfezione. Capita a volte di essere convinti di stare al massimo grado della perfezione umana e cristiana.

L'altro era un uomo altrettanto pio, ma anche buono e indulgente. Si fermava a conversare con i rari pellegrini, confortava e ospitava coloro che si erano persi e coloro che fuggivano. Raramente qualche persona buona e compressiva la sia trova anche sul nostro cammino.

"Tutto tempo sottratto alla meditazione e alla preghiera" faceva osservare il primo eremita, al secondo intendo verso l'ospitalità. Chiaramente, il primo eremita disapprovava le frequenti, anche se minuscole, mancanze dell'altro. Erano come si legge nel vangelo un po' Marta e Maria, amiche di Gesù.

Il primo eremita, nel suo orgoglio, per far capire al secondo eremita in modo visibile quanto fosse ancora lontano dalla santità, decise di posare una pietra all'imboccatura della propria grotta ogni volta che l'altro commetteva una colpa, a suo giudizio.

Dopo qualche mese davanti alla grotta c'era un muro di pietre grigio e soffocante. E lui era murato dentro. In poche parole per far osservare all'altro i suoi presunti errori e sbagli si era alzato da solo un muro invalicabile, che non gli permetteva più di vedere l'altro, di vedere la luce e di respirare. In poche parole rischiava di morire.

L'altro eremita, ignaro del comportamento del primo eremita, una volta che costò l'innalzamento del muro davanti alla grotta dell'amico, corse subito a buttare giù quel muro che non faceva più vivere il suo amico eremita. Un gesto di attenzione da parte sua come faceva sempre ogni volta che arrivava qualcuno presso la sua grotta.

Il primo eremita comprese la lezione del secondo eremita, più disponibile alla carità e alla comprensione degli altri.

Talvolta intorno al cuore costruiamo dei muri, con le piccole pietre quotidiane dei risentimenti, le ripicche, i silenzi, le questioni irrisolte, le imbronciature.

Il nostro compito più importante è impedire che si formino muri intorno al nostro cuore. E soprattutto cercare di non diventare "una pietra in più nei muri degli altri". Siamo giudici severi con gli altri e non ci accorgiamo di quanti errori di superbia e di orgoglio commettiamo.

### **Il pellegrino vestito di bianco**

Dopo un breve viaggio dalla sua casa per otto anni, nel suo trasferimento alla provvisoria residenza non molto lontana dalla città eterna, tutto il mondo seguì il suo viaggio nel cielo, in un elicottero color bianco, come bianca era la sua veste e bianco il suo candore di padre e pastore. Tante lagrime sugli occhi di milioni di persone incollate alla televisione per accompagnare il nuovo pellegrino in veste bianca, verso il riposo momentaneo, in attesa del nuovo papa. Da quel balcone della sua residenza estiva dove si era affacciato tante volte, questa volta si affacciò di nuovo parlando brevemente, ma con commozione, dicendo con la sincerità e la semplicità di sempre, che quello era un giorno diverso per lui. Non un giorno come gli altri, come tanti trascorsi in quel luogo o nel colle del Vaticano. Era il giorno del suo ritiro in preghiera, avendo lasciato il ministero petrino per amore della chiesa. E il suo saluto non fu prolisso, ma con poche parole disse di se stesso ciò che sarebbe stato di lì a poco: un pellegrino che deve percorrere l'ultimo tratto della sua vita. Fu l'ultimo incisivo messaggio, twitter del suo pontificato che sintetizzava tutta la sua statura morale, spirituale e pastorale. In quella espressione disse cosa lo attendeva per il suo futuro, di fronte a chi per giorni si era interrogato come sarebbe stato il suo pensionamento, il suo definitivo ritiro dalla scena pubblica per esclusivi raggiunti limiti di età e di problemi di vigore fisico che non c'era più proprio in ragione dell'età. Lui con semplicità dipinse come un vero grande artista, dalle poche parole, ma incisivo, tutto il suo futuro viaggio, come un semplice pellegrino. Aveva iniziato con il dire che era un semplice operaio nella vigna del Signore e salutava l'immenso popolo che lo aveva seguito e non solo nel giorno dell'addio con la parola del pellegrino. Come tanti pellegrini di questa terra che hanno la coscienza che il viaggio si accorcia sempre di più per avvicinarsi ad un traguardo più importante ed una meta più sicura che è l'eternità. Le lacrime del popolo in preghiera non furono versate vanamente per quel singolare pellegrino vestito di bianco che con il semplice bastone della vecchietta e non più con il pastorale stava vicino al suo popolo in modo diversa, ma altrettanto importante per il bene della chiesa e dell'umanità. Quel pellegrino lo contuiamo a immaginare nelle sue brevi passeggiate nella residenza estiva e poi in quella della su definitiva dimora in attesa di quel giorno del Signore, che forse, nelle ultime parole, aveva fatto intravedere come imminente, convinto come era che passa la scena di questo mondo e davanti allo scorrere del tempo e degli anni c'è solo di attendere con la preghiera l'eternità. Quel pellegrino con la veste bianca continuò a viaggiare con noi, si fece compagno di viaggio con la preghiera e con la parola, proprio come Gesù con i discepoli di Emmaus. E noi lo sentimmo sempre vicino, perché la sua lezione di vita fu talmente incisiva che non c'è più bisogno che parlasse e scrivesse, comunicasse con il mondo intero, perché quello che doveva dire e doveva fare, l'aveva fatto nonostante i propri limiti, confidando solamente in Dio e apprezzando ogni gesto di amore di ogni fratello e comprendendo nell'amore la debolezza e la fragilità di tanti uomini, anche più vicini e stretti a lui come collaboratori.

## **I bambini del Papa**

Quello fu l'ultimo giorno in cui il Papa accoglieva, come al solito, i fedeli nell'udienza generale del mercoledì. Era l'ultima volta che avrebbe parlato direttamente al popolo, con lo stesso cuore di padre e pastore nel cui cuore c'erano tutti. La sua papamobile attraversava, prima e dopo la riflessione fatta nella Piazza più nota del mondo, due ali di folla che solo le transenne e i gendarmi riuscivano a contenere per il desiderio di toccarlo e di stingergli la mano per l'ultima volta da Papa in servizio. Non era possibile perché gli agenti della sicurezza non permettevano a nessuno di avvicinarsi a lui, dopo tanti fatti che erano successi proprio in quella piazza.

Ma nel suo lento procedere, il Papa, dall'auto bianca, benediceva tutti e sorrideva a tutti, guardava all'immenso popolo, che era venuto nella città eterna, dalla stessa Roma e dai mille paesi dell'amata e cara Italia, ma anche da varie nazioni per dargli l'estremo saluto da vivo e non da morto come era successo per secoli e millenni, perché aveva rassegnato le dimissioni, nelle piene facoltà di intendere e di volere e ben cosciente della grave decisione che aveva assunto, fatto unico nella bimillennaria storia di quella singolare istituzione ecclesiastica

Il Papa non è mai solo, il Papa non lascia mai la chiesa, la porta con sé ovunque e sempre egli sta e agisce da solo o in comunione con gli altri. Il Papa è di tutti e tutti sono del Papa. Il Papa continua a stare sulla Croce, ma in modo diverso; infatti sta ai piedi del Crocifisso per pregare e chiedere perdono. Quel giorno, diversamente da tutti gli altri, che avevano caratterizzato il suo breve pontificato, aveva il sapore del dolore, ma anche della speranza. Ci mancherai, non ti lasceremo mai, sei sempre con noi si leggeva sui mille cartelli e striscioni portati in quella piazza che abbraccia tutto il mondo ed è il cuore del mondo. Ecco che mentre la papamobile viaggiava, erano tante le mamme che chiedendo al personale della sicurezza di prendere i loro bambini e portarli dal Papa per farli benedire. Non si contarono quanti furono in quel giorno i bambini che il Papa accolse tra le sue braccia, che baciò con tenero affetto di padre e nonno per poi restituirli immediatamente ai genitori. La gioia immensa delle mamme e dei papà che per l'ultima volta, nello storico incontro finale tra il successore di Pietro e i fedeli autentici della Chiesa, vedevano il papa Benedetto e avevano la benedizione finale per i bambini appena nati o di pochi mesi. Fu quello un giorno speciale, prima di ritirarsi definitivamente dall'ufficio di Romano Pontefice, per stringere tra le sue braccia i tanti bambini del mondo intero. Quei bambini angeli in terra che davano la gioia e il conforto al papa che lasciava la scena di questo mondo per ritirarsi in preghiera e a vita privata. Quei bambini del Papa entrati nel cuore di questo saggio pastore che per la difesa di essi aveva fatto pulizia e chiarezza nella chiesa, condannando apertamente ciò che indegno di ogni essere umano e soprattutto di ogni persona che si consacra a Dio nella pluralità dei ministeri, ruoli ed uffici nella chiesa. Quei bambini abbracciati dalla purezza di quelle mani sante erano la garanzia che nella chiesa una storica pagina era stata voltata, e non perché il Papa aveva liberamente rassegnato le dimissioni, ma perché un'era nuova per la chiesa e l'umanità iniziava proprio in quell'ora. I bambini del Papa nella loro innocenza e purezza, nella loro semplicità ed essenzialità riportavano il cuore e la mente di quanti amavano Cristo e il suo

vangelo, proprio ai gesti del Messia durante il suo ministero pubblico quando si rivolgeva ai suoi apostoli, alquanto infastiditi dalla presenza dei piccoli, che andassero da Lui, perché il Regno di Dio è fatto per loro e per quanti vivono come loro, nella sincerità e purezza della propria esistenza. Dopo quell'ultimo incontro con il popolo acclamante e riconoscente per il lavoro che quel santo Padre aveva fatto in tanti anni, si ritirò in silenzio e solo pochi privilegiati ebbero negli anni futuri la gioia di continuare ad incontrarlo e a dialogare con lui, partendo da un punto fermo per lui e per tutti: la preghiera e la meditazione, che eleva la mente ed il cuore al Signore e nel Signore attingere la forza per essere vicino ad ogni sofferenza dei fratelli e del mondo intero. Quel Papa fu per la prima volta appellato come "emerito", per non usare il Papa "in pensione", in quanto egli continuava a pregare, come tanti santi, ai piedi della croce per tutta la Chiesa che aveva servito nel ministero petrino e per i bisogni dell'umanità. In quella sua santa ed elevata preghiera un posto speciale occupavano i bambini, soprattutto quelli più afflitti e derelitti. Il Papa dei bambini continuò ad esserlo anche tra le mura del monastero dove si era ritirato per pregare e servire diversamente Dio e la Chiesa, continuamente immerso nei divini misteri e sempre attento alle necessità della barca di Pietro, che ora era guidata da un altro comandante, e dalla cui stanza dei comandi non era mai sceso il divino Maestro, perché la nave appartiene solo a Lui, vero proprietario di tutta la barca, dell'equipaggio e dei passeggeri in cammino verso i pascoli eterni..

### **L'anziano eremita**

Da molto tempo aveva deciso di ritarsi tutto soletto su un alto monte a pregare il Signore perché lo liberasse dal peso delle fatiche che quotidianamente doveva sostenere per il bene dei suoi fratelli.

Un giorno decise di farlo nell'assoluta libertà, lasciando interdetti quelli di casa e quanti avevano sperato in lui per continuare a lavorare negli stessi uffici e negli stessi ruoli.

L'età avanzata, la salute precaria, l'antico desiderio di farsi frate, la nostalgia di una vita contemplativa spinsero l'anziano signore a lasciare ogni cosa e ritarsi in contemplazione.

Lasciò la sua vecchia abitazione che aveva occupato per ragioni d'ufficio solo per 8 anni, prendendo possesso di un antico monastero, sistemato per lui, alla meglio, perché oltre che a pregare, potesse continuare a fare le cose a cui si era dedicato da una vita.

Era felice di aver fatto una scelta così radicale e forte, perché avvertiva nel suo cuore di padre, e per certi versi nonno, che solo immergendosi totalmente nella preghiera si è più vicino ai vicini e ai lontani, più di quanto possa assicurare la vicinanza fisica e materiale.

Il giorno in cui per la prima volta si sentì davvero libero nel profondo del suo cuore, senza preoccupazioni per salvaguardare la dottrina e poi l'ufficio, gli sprizzavano gli occhi dalla gioia di aver visto il Signore.

Anche lui, come i tre apostoli con Gesù, era salito sul monte Tabor e da lì contemplava meglio il volto di Dio mediante la preghiera dalla sera alla mattina.

Non sentiva nostalgia di nulla e di nessuno, perché la sua vera nostalgia era quella di Dio e una volta compensata tale nostalgia il suo volto e il suo viso ringiovanirono.

Anche la salute migliorò per l'anziano eremita, non dovendo sottoporsi a stress continui per gestire l'ufficio al meglio e dare sicurezza e garanzia su molti versi.

Passavano così le giornate nel suo eremo spirituale, su uno dei colli più rinomati e conosciuti della zona, dove spesso la gente accorreva per trovare ristoro e refrigerio alle loro anime perse e senza mete.

L'anziano eremita non poteva vedere nessuno e né incontrare nessuno, non perché non lo potesse fare, ma perché così aveva liberamente scelto di fare, in quanto stando lontano dal mondo, stava più a contatto con nostro Signore e con lo stesso mondo.

A Gesù, buon Pastore, si rivolgeva per pregare per quanti si affidavano a lui nella preghiera. E lui tutti poneva sull'altare, quando celebrare l'eucaristia quotidiana, assistito dal suo segretario personale e da alcune amabilissime suore, che nulla facevano mancare al saggio eremita di quel monastero singolare.

L'eremita si nutriva di poche cose, faceva penitenza, faceva silenzio, studiava, suonava, passeggiava e nei suoi lunghi passeggi mattutini e serali contava i passi che lo distanziavano dall'eternità. Vestiva di un semplice abito bianco in ricordo della sua veste battesimale.

Tutto immerso nella meditazione dei divini misteri, cosciente della valenza e dell'attualità dei novissimi, quali la morte, il giudizio, l'inferno e il paradiso, non considerava ipotesi plausibile una fine lontana della sua vita, ma preparato oramai ad incontrare Dio, ogni giorno allargava sempre di più il suo pensiero sull'orizzonte dell'eternità, mentre il tempo scorreva inesorabilmente sul mondo.

Anche il giorno del suo abbandono, in cui tutti piansero per aver lasciato l'incarico, lo rileggeva nell'ottica della gioia e della speranza per il mondo, perché da quel giorno l'anziano eremita pregava continuamente Iddio per la sua gente e per quanti credevano fermamente in un mondo diverso. Un mondo senza protagonismi di nessun genere, ma solo con il desiderio di esercitarsi nell'umiltà, quella virtù morale che è capace di cambiare il mondo in un solo istante.

Non si era separato dal mondo, ma vi era più vicino con la preghiera autentica di un eremita saggio, santo ed intelligente.

## **I cioccolatini**

Una ragazza stava aspettando il suo treno in una sala d'attesa di una grande stazione ferroviaria.

Siccome il treno faceva molto ritardo, decise di comprare un libro nell'edicola della ferrovia per far passare il tempo in modo utile. Comprò anche un scatolo di cioccolatini. Si sedette nella sala di prima classe per stare più tranquilla. Accanto a lei c'era la sedia con lo scatolo dei dolcini e dall'altro lato un signore che stava leggendo il giornale. Quando lei cominciò a prendere il primo cioccolatino, anche l'uomo ne prese uno, lei si sentì indignata ma non disse nulla e continuò a leggere il suo libro. Tra lei e lei pensò "ma tu guarda se solo avessi un po' più di coraggio gli avrei già dato un pugno...". Così ogni volta che lei prendeva un dolcino, l'uomo

accanto a lei, senza fare un minimo cenno ne prendeva uno anche lui. Continuarono fino a che non rimase solo un cioccolatino e la donna pensò: "ah, adesso voglio proprio vedere cosa mi dice quando saranno finiti tutti!". L'uomo prima che lei prendesse l'ultimo dolcino, con un coltellino lo divise a metà! "AH, questo è troppo" pensò e cominciò a sbuffare e indignata si prese le sue cose il libro e la sua borsa e si incamminò verso l'uscita della sala d'attesa. Quando si sentì un po' meglio e la rabbia le era passata, si sedette in una sedia lungo il corridoio esterno del binario per non attirare troppo l'attenzione ed evitare altri dispiaceri. Chiuse il libro e aprì la borsa per infilarlo dentro quando... nell'aprire la borsa vide che il pacchetto di biscotti era ancora tutto intero nel suo interno. Sentì tanta vergogna e capì solo allora che il pacchetto di cioccolatini uguale al suo era di quel uomo seduto accanto a lei che però aveva diviso i suoi dolcini con lei senza sentirsi indignato, nervoso o superiore; al contrario di lei che aveva sbuffato e addirittura si sentiva ferita nell'orgoglio.

Quante volte pensiamo a male degli altri pensando che siano degli sfruttatori ed approfittatori, quando in realtà molte volte siamo noi ad approfittare degli altri senza accorgercene e senza neppure ringraziare quando questo accade. Noi forse avari e gli altri molto generosi e tra l'altra veri benefattori nel silenzio e nella condivisione.

### **Il musicista e l'ottavino**

E' la storia di una orchestra famosa, conosciuta da tutti perché la loro musica era perfetta, speciale, unica, suonava melodie celestiali.

In ogni posto dove suonava, c'era sempre tanta gente che andava ad ascoltare questa musica fantastica. Era una orchestra grandissima, tanti suonatori, ogni strumento era lì a formare una perfetta armonia... c'erano arpe, violini, trombe, flauti, violoncelli...di tutto...tra questi ce n'era uno piccolo, più piccolo di una penna, si nascondeva tra le mani...l'ottavino, un piccolissimo strumento che emette un suono dolce e leggero..

Ogni giorno l'orchestra faceva le prove per il concerto... un giorno erano tutti lì e i musicisti iniziarono a suonare...l'ottavino cominciò ad emettere il suo dolce suono, ma lì dove era messo in un angolo tra tutti gli altri strumenti, non si sentiva...il musicista cominciò a sentirsi inutile, aveva uno strumento che c'era o meno era per lui la stessa cosa...cominciò a pensare di non voleva più suonare...

Una sera preparandosi per il concerto, il musicista pensò: "non suonerò più, quando saremo tutti pronti a partire io farò finta di suonare, tanto nessuno lo noterà".

Il concerto inizia, i musicisti si preparano, iniziano a suonare.....tutti suonano...in un angolo ecco il nostro musicista...è lì e fa finta di suonare..

Il maestro ad un certo punto ferma l'orchestra, si dirige dal musicista e gli chiede: "perché non stai suonando? Io non sento il suono dolce dell'ottavino.."

Il musicista si sentì piccolo e intimidito gli rispose: "maestro... che ci faccio io qui, il mio strumento è piccolo e insignificante rispetto agli altri... mi sono sentito inutile.."

Ma il maestro gli rispose: "Questa sera quando l'orchestra ha iniziato a suonare, io non ti ho sentito, mancava il suono del tuo strumento, le melodie erano incomplete...anche tu con questo piccolo strumento sei parte essenziale dell'orchestra per suonare delle splendide melodie.....SUONA!!".

Ci sono dei momenti nella nostra vita che ci sentiamo piccoli e inutili. Ma Dio ci ha posti dove siamo. E' lui che ha distribuito i compiti e ha dato i mezzi per eseguirli. Non sta a noi apprezzare l'importanza dei talenti che abbiamo ricevuto, siano essi tanti o pochi. Mettiamo semplicemente al suo servizio ciò che abbiamo ricevuto... Un piccolo strumento, ma indispensabile...questo siamo noi: degli strumenti che hanno un ruolo importante nell'opera del Signore.....facciamo sentire la nostra voce, traffichiamo i talenti che lui ci ha affidato... e portiamo ad altri il suo amore... E' l'eterna legge che tutti siamo utili, ma nessun indispensabile, ma è anche vero che senza il nostro piccolo o grande contributo l'armonia dell'amore non suona in nessuna parte del mondo, specialmente dove siamo fisicamente noi. Anche il più piccolo gesto d'amore fa suonare i cuore e dona la gioia all'orchestra dell'intera umanità.

### **La suora dei poveri**

Ogni mattina, dopo la recita delle preghiere con la comunità e la partecipazione alla santa messa, si metteva in cammino per le strade cittadine. Sembrava una mendicante come tante altre che circolavano nel piccolo paese in cerca di qualcosa da mangiare. Ma lei usciva per altri scopi, aveva i suoi bambini nella casa religiosa e non poteva far mancare ad essi il necessario. Non aveva il coraggio di chiedere, veniva da una famiglia per bene, e nulla mancava nella sua casa d'origine, ma per amore dei più piccoli sapeva stendere la mano e bussare alla porta, ma soprattutto al cuore delle persone. Suor Speranza, questo era il suo nome, aveva molta fiducia nella carità e nella generosità, nutriva un abbondano totale nella provvidenza, che non le faceva mancare nulla, non tanto per se, ma per la casa dei bambini. Era felice quando rientrava in convento e ad attenderla c'è la madre superiora, ma soprattutto la cuoca, che aspettava quel cibo della provvidenza che arrivava fuori dal convento. Quelle poche suore erano davvero povere e vivevano uno stile di vita essenziale, senza lusso, eccessi, benessere di alcun genere. La scelta della povertà era evidente in loro. Ma se loro riuscivano a stare senza mangiare anche per qualche giorno, non riuscivano a far restare neppure per un giorno senza cibo i loro piccoli ospiti, che già venivano da famiglie povere e da tante sofferenze. Si andò avanti per anni così, fino a quando una legge speciale per le case ospitanti i bambini costrinse quella e tante altre case a chiudere per sempre. Nessuno di quell'ambiente sociale si preoccupò dell'accaduto, anzi qualcuno fu felice che a man mano vedeva chiudere le case dei bambini, ove ad accudire a questi figli di nessuno ci fosse delle madri di tutti. Passarono anni ed anni e quella casa dei bambini rimase senza più ospiti e senza più suore. Unica persona che resistente a tutte le leggi della natura e delle umane decisioni, fu Suor Speranza, che pure avanti negli anni, teneva aperta la casa di ospitalità. Un giorno, nel pieno inverno, quando Suor Speranza non aveva più nulla da mangiare, bussò alla porta del suo convento un giovane signore, ben

messo e dalle nobili sembianze, avviato in carriera e benestante. Chiese del più e del meno circa la casa e le suore e seppe da Suor Speranza la verità: la casa era stata chiusa per un legge civile penalizzante per tali istituti e che le suore che vi resiedevano chi era morta e chi era stata trasferita. Sul volto del giovane apparve la malinconia e la rabbia per quanto era accaduto. Si presentò a Suor Speranza dicendo il suo nome e la sua qualifica. Era Gennarino il ragazzo che 30 anni prima era stato accolto con grande amore in quell'istituto ed era stato cresciuto ed allevato con i sacrifici di Suor Speranza e delle altre suore. Aveva studiato e raggiunto un altissimo grado nella magistratura minorile, perché aveva avuto la fortuna di aver incontrato una famiglia adottiva, benestante, appena dopo fu chiuso quell'istituto e successivamente una bravissima donna con la quale si era sposato. Dalla loro unione erano nati due splendide creature. Gennarino, avviato magistrato, di fronte alla sua carissima Suor Speranza non poté fare altro che abbracciarla e ringraziarla per tutto il bene che aveva ricevuto. E dagli occhi di quell'anziana e malata religiosa scesero due grosse lacrime di gioia, ben sapendo che tutti i suoi sacrifici non erano stati fatti invano. Fece accomodare Gennarino nella stanza umida per un caffè o qualcosa di caldo, ma non aveva nulla. Il tempo per Gennarino di ritornare in auto, prendere tutto quello che aveva comprato e per darlo alla suora suorina, tra cui anche un bel po' di latte e vari pacchi di caffè. Gennarino aprì tutto e cacciata la macchinetta fece il caffè per sé e per Suor Speranza. Era stata quella l'unica bevanda calda che la suora dei poveri bambini aveva bevuta nell'ultima settimana. Con il nodo alla gola, Gennarino ritorno a casa, e raccontò tutto alla moglie e ai suoi figli. All'indomani quando rientrò in tribunale, chiese agli addetti tutto il carteggio relativo al quell'Istituto e notò che quella struttura era stata chiusa per favorire l'apertura di altre strutture simili sullo stesso territorio, senza avere neppure i requisiti necessari. Capì perfettamente che anche nelle istituzioni dove egli ormai rappresentava uno dei massimo esponenti si doveva fare pulizia. E la fece. L'istituto in cui lui era cresciuto dopo 20 anni chiusura forzata riaprì, ritornarono le suore e i bambini. Era il giorno di Pasqua quando la casa fu riaperta. Ma nella notte, con la gioia nel cuore, Suor Speranza andò a celebrare la sua Pasqua eterna dove continuò a proteggere i bambini della sua casa di Via dei Poveri di Gesù e Maria.

### **Un singolare viaggio di un pellegrino**

Un giovane, qualche anno fa salutò i suoi genitori e partì per un viaggio a Lourdes. Il suo obiettivo era di vistare la grotta di Massabielle. Sull'aereo, incontrò un vecchio monaco che si dirigeva anche lui verso la cittadella mariana.

“Dove stai andando?” chiese il monaco. Il giovane rispose che stava andando a Lourdes.

“Anadre Lourdes non è paragonabile che andare a fatima” affermò l'anziano. Il giovane fu d'accordo. Fatima è un'altra cosa, altra spiritualità.

Il giovane allora chiese al vecchio monaco dove avrebbe potuto trovare la sua pace interiore e il vecchio monaco lo stupì assicurandogli che Lourdes era in quel momento il luogo dove poteva trovare la sua pace, dal momento che aveva scelto di andarci.

“Quando arriverai a Lourdes, vedrai molte persone, ma una persona ti avvicinerà con una coperta addosso e con le scarpe a rovescio. Ricorda, quello è un segno del cielo.”

La sicurezza del vecchio monaco convinse il giovane a proseguire il suo viaggio verso Lourde. Ma quando vi arrivò era già notte fonda.

La signora dove doveva andare a dormire era già andata a letto, ma quando sentì bussare alla porta, fu sopraffatta dalla gioia. Come tutti quelli che ospitano, era preoccupata per la sicurezza del pellegrino che aveva annunciato il suo arrivo. Corse fuori immediatamente per salutarlo. Si avvolse nella coperta, per non perdere tempo a mettersi un abito, e nella sua fretta e nel suo entusiasmo non si accorse di avere messo le ciabatte a rovescio.

Il giovane vide che quella persona era un volto conosciuto. In realtà era sua madre e notò lo sguardo di pura felicità nei suoi occhi. Ricordando le parole del monaco, fu improvvisamente illuminato. La madre infatti aveva lasciato la casa di origine una volta che era morto il marito e sistemato i figli. Lui il figlio maggiore desiderava ardentemente ritrovare la sua madre, che non aveva fatto sapere più niente di lei. Si era ritirata a Lourdes, dove faceva accoglienza per i pellegrini. Strana cosa, fu proprio la madre ad andare incontro al suo figlio ed accoglierlo in casa, non più come ospite, ma come figlio adorato. Il segno del cielo e la tranquillità dell'anima per il giovane la trovò nella casa della mamma, ma soprattutto nella casa della Mamma di tutti, alla grotta di Massabielle, davanti all'immagine della Madonna Immacolata.

### **Il maestro del coro**

Nella chiesa di Santa Cecilia c'era un maestro del coro parrocchiale molto severo. Nelle prove con il coro e nei concerti si arrabbiava facilmente con i componenti del coro. Bastava una nota fuori tono che scattava il rimprovero, creando un clima di tensione, che alla fine risultava deleterio per l'insieme del coro e per l'esecuzione dei brani. C'era tra i coristi un bambino, orfano di entrambi i genitori, inserito dal parroco nel coro parrocchiale per dargli una possibilità di vivere insieme agli altri e sentirsi importante. Il maestro non conosceva la storia di questo bambino e siccome era un pò stonato si beccava continuamente le rimproverate del maestro. Una volta in seguito a tale rimprovero il bambino scappò via ed andò a casa della nonna, dove abitava e alla quale era stato affidato dal Tribunale dei minori. Per parecchie settimane il bambino non si presentò più alle prove di canto e al coro. Il maestro era quasi felice, perché aveva un problema in meno per gestire il coro, al quale teneva tantissimo non tanto per la bellezza della liturgia, ma per fare bella figura davanti al popolo di Dio quando pregava e partecipava alle varie cerimonie. Una sera, dopo il concerto, trovò il bambino fuori la chiesa, che piangeva, perché non poteva più partecipare al coro parrocchiale. Il maestro si fermò a parlare con il ragazzo il quale rivelò al maestro la sua situazione. Disse della morte dei genitori e lui davanti al racconto di quella piccola creatura, non fece altro che piangere per il comportamento avuto nei suoi riguardi. Lo invitò a ritornare a far parte del coro e il ragazzino di fatto fece ritorno. Certamente la voce non era migliorata e quando cantava comunque continuava a stonare. Il maestro del

coro che continua a dirigere, faceva finta di niente. La sua vocina era talmente labile che non incideva minimamente sull'insieme dell'armonia. Non faceva più caso alle piccole stonature del ragazzo. Era uscito dal perfezionismo fine a se stesso e si era dedicato a concentrarsi sul vero senso del cantare in chiesa, che non era un concerto alla scala, ma un rendere lode al Signore con tutte le voci, più o meno accordate. Anche la voce di quel bambino entrava a far parte dell'insieme dell'armonia, in quanto quella voce bianca di quel bambino dava un tono celestiale a tutti i canti che eseguiva il coro parrocchiale. Sul volto del bambino di volta in volta appariva il sorriso e parimenti migliorava anche la sua prestazione canora, acquistava più fiducia in se stesso e soprattutto non aveva più paura. Perché in quel volto severo del maestro di coro rivedeva il volto severo del suo padre, incapace di amare davvero il suo figlio, perché era nato con una piccola malformazione e lui che era medico e perfezionista della salute aveva accettato malvolentieri quella nascita. Tanto è vero che aveva consigliato alla moglie che aspettava il bambino, suo figlio, dopo le analisi del caso e l'evidente malformazione che avrebbe portato con sé, di abortire. La donna, con il cuore di una tenera mamma, essendo quello il primo bambino, portò avanti la gravidanza e fece nascere quella creatura. Poi un incidente stradale portò via la mamma di Emanuele e il suo papà, restando orfani dei suoi genitori, che il bambino amava comunque, anche se il suo papà era molto severo con lui. Divenuto grande, Emanuele, con le cure del caso superò anche quella piccola malformazione portata con se alla nascita. Ma non risucì mai a superare la morte della mamma e del papà che porta nel suo cuore ormai di adulto con la nostalgia di chi ha avuto molto dalla vita, ma anche di chi dalla vita era stato privato di molto. Il tutto si sistemò con l'arrivo del suo grande amore, Ilaria, che seppe essere per lui l'amore vero. Da quella splendida coppia nacquero tre bambini normalissimi che furono la gioia per Emanuele ed Ilaria. Il primo bambino che nacque, Emanuele volle che si chiamasse come il papà: Alfredo.

### **Un singolare verbo “raccontare”**

Un giorno alcuni studenti, impegnati nello studio della storia di un lontano popolo domandarono al loro docente di storia: “Perché la gente impiega tanto tempo e tanta fatica a studiare la vita e le azioni dei maestri del passato, quando le loro vite potrebbero essere state riferite in maniera errata, e le loro azioni aver prodotto effetti che avevano significato solo a quel tempo, e le loro parole essere piene di un significato nascosto?”. Perché studiare il passato, a volte raccontato in modo distorto o per convenienza in una certa direzione ed interpretazione?

Il saggio docente, che non erano nuovo a simili domande, in quanto aveva insegnato per tanti anni e per le sue “mani” erano passati generazioni di allievi, più o meno studiosi, più o meno interessati alla storia, forse per nulla intenzionati a capire ciò che era successo nel succederdi dei millenni, rispose con queste semplici ma significative parole: “Lo scopo di un tale studio è che lo studente sappia ciò che è stato detto dai maestri e e quanto è stato scritto riguardo a loro. Una parte di tale studio è utile al livello ordinario. Una parte di esso lo diverrà evidentemente quando il discepolo farà dei progressi. Una parte di esso è criptico,

cosicché la sua comprensione avverrà a tempo debito, solo quando il ricercatore è pronto. Una parte di esso serve allo scopo di essere interpretato da un altro maestro. Una parte di esso esiste per provocare opposizione da parte di coloro che non potrebbero procedere sulla stessa via interpretativa. In poche parole lo studio serve e comunque, specialmente quello della storia, che rimane la maestra della vita. Il passato non lo si può dimenticare, né quello dei grandi, né quello dei piccoli della storia. Tutto serve a scrivere la storia dell'umanità e spesso questa storia non la fanno i grandi, ma i piccoli della terra, anche se spesso non vengono citati nei libri ufficiali, ma sono scritti nei libri del cuore di un determinato territorio".

"Professore, replicarono gli studenti, allora anche noi stiamo scrivendo la storia dell'umanità e visto che ci stiamo anche noi, perché non pubblicare la nostra storia?"

"E perché no?", riposte il professore. "Ognuno scriva la sua storia, non tanto sui libri, che neppure si leggono, ma con grandi gesti di amore verso gli altri. Solo l'amore scrive pagine incancellabili e solo chi ama sa leggere per sempre queste pagine, sa leggere la storia di ieri, come quella di oggi, sa leggere anche la vostra storia appena iniziata. Il resto è solo cronaca, a volte, concluse il docente, di poco conto".

### **La bambina mendicante**

Ogni mattina arrivava l'auto e scaricava lungo la strada dove stavano i semafori frotte di bambini dai sei anni in su. Erano i figli dei rom, i cosiddetti zingari, che vivevano sulle spalle dei bambini che cercavano l'elemosina davanti alle chiese del paese. La bambina che era solita chiedere l'elemosina davanti alla Chiesa di San Filippo era diversa da tutte le altre. Non aveva il coraggio di chiedere, ma piangeva solo e chiedeva della sua mamma. Non voleva fare quel triste mestiere di mendicante. Non una, ma tante volte che alla domenica sostava dalla mattina alla sera davanti alla chiesa specialmente quando c'erano le messe di orario. Riusciva a racimolare abbastanza, anche perché la gente che entrava ed usciva dalla chiesa lasciava sempre nel suo cestino qualche centesimo o qualche euro. Era di quelle bambine che producevano soldi e quindi i suoi genitori investivano molto sul rendimento della piccola. Passarono mesi e si andò avanti con l'accontentamento per qualche anno. La piccola cresceva e con lei cresceva anche la vergogna di chiedere soldi. Stanca di questa vita, un giorno decise di scomparire, di non farsi trovare dai suoi genitori, quando ripassavano a prenderla a conclusione della giornata di lavoro davanti alla chiesa. Qualcuno pensò che fosse stata rapita, fosse scappata via per sempre dal suo mondo barbaro e crudele. Non era così. Aveva semplicemente deciso di lasciare quella strada ed iniziarne una più bella. Stando davanti alla chiesa e vedendo tante persone che avevano fede e soprattutto che avevano nei suoi riguardi atteggiamenti di amore e compassione, decise un giorno di entrare in chiesa a pregare come tutti gli altri. Era una chiesa cattolica e lo fece durante la messa dedicata ai bambini. Affascinata della gioia dei suoi coetanei di come vivevano, vestivano, pregavano e cantavano, si mise in un angolo ad osservare. A conclusione della messa si rivolse al parroco della chiesa e le chiese di entrare a far parte del gruppo dei

bambini che cantavano. Il parroco, che spesso aveva fatto osservare che non andava bene che lei chiedesse l'elemosina davanti alla chiesa, acconsentì di farla entrare ufficialmente nel coro parrocchiale, promettendo di venire ogni domenica a dare una mano a cantare. E così fece. Alla domenica quando i genitori la depositavano davanti alla chiesa, lei entrò a pregare e a cantare con gli altri. Così fece ogni domenica. Nel frattempo i suoi compagni di coro, insieme al parroco, organizzarono la raccolta settimanale per dare alla zingarella del coro parrocchiale e parte delle offerte dei fedeli della messa dei fanciulli andavano alla piccola bambina rom. Una domenica, i genitori, osservarono attentamente cosa faceva la loro bambina. Scesero dalla macchina e la seguirono fin nella chiesa. Quando la videro cantare insieme agli altri bambini del coro parrocchiale, piangendo e abbracciandola teneramente, le chiesero perdono e scusa per averla costretta a fare la mendicante per tanti anni. Da quella domenica in poi la zingarella della Chiesa di San Filippo, non chiedeva più l'elemosina davanti alla chiesa, ma era entrata a far parte della comunità dei bambini della parrocchia. I genitori dopo un periodo di prova e di catechismo la fecero battezzare nella fede cattolica ed anche loro abbandonarono la strada dello sfruttamento dei minori per iniziare a fare un lavoro onesto. La ragazza crebbe in quell'ambiente e tra l'altro incontrò nella parrocchia anche il suo grande amore. Una volta sposati lasciarono il paese in cerca di fortuna altrove, considerato che in quel luogo non c'erano grandi possibilità di lavorare onestamente. Comunque si seppe che la ragazza ebbe tanti bambini e con il marito portò avanti il matrimonio e la famiglia per tutta la vita.

### **Lo specchio**

Un giorno un pastore andando al mercato del paese, acquistò uno specchio. Si trattava di un oggetto a lui sconosciuto. Finora, infatti, vivendo, tra le montagne, con sua moglie, non conosceva cose del genere. Tornato a casa aprì l'oggetto acquistato e vide riflesso in quello oggetto un volto. Si crede, anzi è convinto, di riconoscere nello specchio il volto del padre e, al colmo della gioia, per non perdere l'opportunità di rivedere ogni volta il volto del suo padre, lo ripone in un cassetto del suo armadio personale. Il suo anziano padre, anche lui pastore che era vissuto sulle montagne, ma scendendo in città, era morto da poco.

Di questo singolare acquisto non ne fece parola alla moglie. Di tanto in tanto, il pastore, quando si sentiva triste e solo, anche per le incomprensioni con la moglie (non avevano figli) andava «a trovare suo padre».

Ogni volta che il pastore svolgeva questo rituale, la moglie notava in lui un'aria strana.

Così lo controlla e lo spia. Un giorno lo vede aprire il cassetto e restarvi chino a lungo. Attende che il marito esca di casa e si sia allontanato ed a sua volta il cassetto e vi scorge una donna.

S'infiamma di gelosia e inveisce contro il marito, appena tornato dal lavoro. Minaccia di andare via se non le dice tutta la verità circa quell'immagine che ha nel cassetto.

Gran diverbio in famiglia! Per giorni non si parlava più tra loro. Non una novità visto che il dialogo era ridotto al minimo già nella normalità.

A distanza di qualche giorno passò per una monaca in quella zona, che passeggiava, essendo in ritiro spirituale.

Il pastore e la moglie si rivolsero a lei per diapnare la questione.

La suora volendo rappacificare i due coniugi, si fa mostrare il cassetto della contesa e l'oggetto del litigio.

Nel ridiscendere dalla stanza, senza fare cenno ad alcuna cosa disse: «Nel cassetto non c'è alcuna immagine di uomo o di donna, ma c'è la solo foto una monaca!». Motivo questo per acquitare l'animo del pastore e della sua consorte, che non avevano compreso esattamente a che serviva quello specchio. Da parte sua la sua, ben capendo la questione, risolse il problema con un semplice stratagemma. Prese lo specchio da cassetto e se lo pose davanti al viso facendo dire ai due coniugi cosa vedessero riflesso in quell'oggetto. Con grande sorpresa di entrambi e prendendo coscienza, una volta per sempre, che si trattava di uno specchio e rifletteva il volto delle persone che l'avevano in mano o si affacciavano su di esso, compresero due cose importanti: non bisogna vedere le cose che si desiderano o si pensano, soprattutto quando la realtà è ben altra da quello che immaginiamo, desideriamo o sospettiamo. L'incapacità di vedere se stessi dentro uno specchio, come nel caso del pastore e di sua moglie, la dice lunga circa il nostro pregiudizio e la nostra prevenzione nei confronti degli altri o desideri o aspirazione inappagati. Guardarsi meglio anche in uno specchio e scorgendo la nostra immagine in esso forse potremmo capire meglio i nostri difetti, più che pensare e giudicare male gli altri.

## **L'equità**

Spesso ci poniamo questa domanda: chi sono io? Chi sono gli altri?

Ascoltate questa storia.

C'era una volta una giovane donna sposata, grande lavoratrice, che si chiedeva continuamente: chi sono io? Ma per quanto avesse tentato d'approfondire non era giunta a capo di nulla. O quasi. Ciò che aveva realizzato potrebbe intuirlo chiunque: io e te siamo uno, pensando all'altra parte della sua vita. L'essere uno era motivo di gioia per l'uno e per l'altro. Ma la nostra cara signora, immancabile alleata lo percepiva così intensamente che la gioia del suo marito, della sua famiglia e dei suoi amici diveniva anche la sua. E la tristezza, se non la sofferenza dell'ultimo degli sconosciuti, le procurava un indicibile senso di mestizia.

Quando la signora si rivolgeva ai suoi familiari, osava ripetere sempre: non meditate troppo, non pensate altrimenti vedrete del tenero persino nel più coriaceo degli egoisti: o al contrario del subdolo finanche nel più schietto dei saggi. Perché, diceva, che chi più capisce, più patisce.

Bene, stante la premessa ciascuno potrebbe supporre le più ardite e compassionevoli deduzioni. Ma la signora, che non si fidava più di tanto dei sentimenti, si rivolse al suo beneamato professore di filosofia che aveva avuto al liceo..

- Prof, cos'è l'equità? Ma soprattutto, come si realizza?

Il saggio docente sembrò interessato, si guardò intorno, ma tacque. Trascorse del tempo da quella domanda senza risposta e di nuova l'ex-allieva, già donna, sposa, madre di figli ed avviata in carriera, chiese nuovamente al suo prof: "Comprendo la tua ritrosia nell'affrontare temi così scontati, ma potresti indicarmi una strada per praticare l'equità?"

Silenzio, anche questa volta nessuna risposta dal saggio docente di filosofia morale.

L'allieva incominciò la sua riflessione e spiegazioni ad alta voce: "Prof, l'equità è un'astrazione vaga ed erudita, ma se non si applica a un evento concreto non ha senso. E in effetti avevo in mente l'economia, la sussistenza, il lavoro".

Questa volta il professore accennò ad un labile sorriso.

- Forse riesco a smuoverlo, pensò subito la signora che seguì a riflettere ad alta voce.

- Equità significa che se due persone lavorano e una terza non ne ha affatto, le prime due dovrebbero soccorrere il malcapitato rinunciando spontaneamente ad una pur piccola parte del loro tempo lavorativo per consentirgli di sopravvivere per lo meno dignitosamente. E in caso contrario – confabulò con se stessa la donna in carriera – qualora prevalesse, nonostante tutto, l'egoismo?

Il contratto sociale si basa sulla reciprocità, ne dedusse infine la signora. Senza quest'ultima c'è solo la giungla.

Dopo aver riflettuto ad alta voce ed espresso apertamente il suo pensiero, si rivolse al suo saggio docente di un tempo, per un ottenere un minimo riscontro al suo modo di intendere e pensare sull'equità.

La donna rimase allibita e di stucco quando intravide l'austera sagoma del suo professore andando verso il fondo del viale, senza dire una parola, dove stavano ad aspettarlo tante persone bisognose, incominciò a distribuire a quelle persone ciò che egli aveva ricevuto in quel giorno, privandosi di tutto.

La donna capì una nuova e forse meno teorica lezione del suo docente e non ebbe da chiedere più niente sul concetto di equità. Senza passare per discorsi filosofici, morali e religiosi, con un semplice gesto, quel docente, già ben noto per la sua generosità e distacco dalle cose, fece comprendere, in un solo istante cosa significasse l'equità concretamente. Gli anni del liceo e dello studio della filosofia, le erano serviti a poco o niente se non sapeva come comportarsi davanti alle necessità degli altri.

Studiare sui libri è una cosa, agire e comportarsi bene e in modo equo è un'altra cosa. Bisogna apprendere dai buoni esempi, piuttosto che dalle parole anche dei presunti saggi della storia.

## **L'obbedienza**

Un sacerdote ricevette un giorno la visita di due giovani che chiedevano di diventare suoi discepoli, vedendo il lui un esempio di vita.

Egli acconsentì, a condizione che si sottoponevano a un periodo di prova di nove mesi, tanti per generare una vita umana.

Per tutti i nove mesi il sacerdote non affidò loro il minimo compito; non raccontò loro una sola storia; non li invitò a nessuna riunione.

Quando si avvicinò il termine del loro periodo di prova, li fece venire entrambi nel cortile della sua casa canonica, e disse loro: “Uscite e andate dove si trovano i cavalli, nel maneggio che egli indicò (era d’accordo con il proprietario); ognuno di voi ne prenda uno per la cavezza e lo conduca da me scavalcando il muro e facendolo scavalcare anche al cavallo”.

Il primo discepolo disse: “Padre, è scritto che l’uomo deve esercitare la sua intelligenza. La mia intelligenza mi dice che ciò che tu ci chiedi è impossibile, e il mio buon senso mi dice che mi hai chiesto ciò solo per verificare se sono intelligente o no, e se so appellarmi al mio buon senso”.

“Allora non cercherai di far passare il cavallo al di sopra del muro?”, chiese il prete.

“No, non lo farò”, rispose il discepolo, “e perdonami se ti sembro disobbediente”. Il sacerdote si rivolse allora al secondo discepolo.

“E tu, come risponderai alla mia richiesta?”.

Senza dire una parola, il secondo discepolo si diresse verso il cancello, e uscì. Il prete lo seguì, invitando con un gesto il primo discepolo ad accompagnarlo.

Quando furono tutti e tre dall’altra parte del muro di cinta, dove si trovavano i cavalli, il secondo discepolo ne prese uno per la cavezza e lo condusse davanti al muro. Allora, sempre tenendo in mano la cavezza dell’animale, al quale diceva parole di incoraggiamento, tentò di scavalcare il muro. Non era un cavallo per i salti, addestrato a questo.

Quando fu palese che il suo tentativo era destinato a fallire, il sacerdote disse: “Riconduci questo cavallo dove l’hai preso, e seguimi”.

Qualche minuto più tardi, quando tutti e tre furono di nuovo riuniti nel cortile della canonica, il prete disse loro: “Da che mondo è mondo, tutti sanno che il cammino esige, da quelli che lo seguono, varie capacità, tra le quali l’esercizio dell’intelligenza, l’uso del buon senso, e anche l’obbedienza”.

Andando nel merito della storia, la soluzione fu questa da parte del sacerdote: “Il primo discepolo è scartato in quanto egli dà troppa importanza all’esercizio dell’intelletto. Il secondo è accettato perché non ha tratto conclusioni affrettate basate su quell’apparenza che gli uomini si ripetono reciprocamente, impedendosi così di dare quasi sempre il meglio di sé”.

Si rivolse poi al secondo discepolo e gli chiese perché avesse tentato l’impossibile. Il discepolo rispose: “Io sapevo che tu sapevi che si trattava di un compito impossibile, e quindi non vi era alcun male a obbedire per vedere dove ciò avrebbe condotto. Sapevo che la soluzione più facile era dire: ‘è impossibile; il buon senso mi impedisce di tentare, e che soltanto un individuo superficiale poteva pensare così. Abbiamo tutti abbastanza buon senso per rifiutarci di obbedire, quando lo riteniamo necessario. Dunque, sapevo che volevi mettere alla prova la mia obbedienza e il mio rifiuto di fare scelte facili”.

In conclusione è sempre più giusto obbedire che disobbedire, anche quanto ci costa fatica. Se obbedire ad un persona può sembrare un assurdo ed una mancanza di libertà, obbedire alla coscienza e soprattutto a Dio è dovere di tutti e nessuno di può esimere dall’esaminare la propria coscienza ed obbedire a Dio

nel profondo del proprio cuore e vivere così in pace, anche se agli uomini le proprie scelte possano sembrare essere strane, assurde e inconcepibili.

L'obbedienza è importante quanto l'intelligenza e il buonsenso. Chiunque abbia insegnato, sa bene che quasi tutti cercano di dar prova di intelligenza e buonsenso, piuttosto che praticare l'obbedienza, creando così uno squilibrio fra queste tre qualità. La maggior parte dell'umanità crede che obbedire sia meno importante che trovare il modo di uscire da una situazione. La verità è che nessuno di questi elementi è più importante degli altri due. La loro importanza si rivela nell'azione.

Il mondo è pieno di uomini intelligenti; ma dove possiamo trovare uomini di vera e sincera obbedienza?

### **Il maestro dei novizi**

Tempo fa, un maestro di alcuni novizi inviò un giorno i suoi discepoli su un'isola deserta, affinché la dissodassero e la valorizzassero. «Quando avrete terminato il vostro compito - disse loro - una campana vi annuncerà il mio arrivo, come quella che richiama alla preghiera nel noviziato».

I discepoli si misero subito al lavoro, e ben presto l'isola divenne un vero paradiso. Ma la campana non suonava. Fecero altri lavori, ma continuarono ancora a non sentire nulla. Rifletterono a lungo, e improvvisamente ebbero un'intuizione: non avevano pensato a costruire un luogo di culto per pregare. Iniziarono immediatamente la sua costruzione. Appena fu terminato l'altare, si sentì in lontananza suonare la campana. Arrivò il maestro dei novizi su quell'isola e pose sulla fronte dei discepoli un segno luminoso, espressione delle virtù spirituali.

Morale della storia: quali che siano le sue realizzazioni sulla terra, l'uomo ha terminato il suo compito soltanto quando ha costruito in sé l'altare del Signore, cioè quando è riuscito a manifestare le cinque virtù morali fondamentali: l'amore, la saggezza, la verità, la bontà e la giustizia. Queste sono le opere più importanti che vanno realizzate nella vita. Tutto il resto davvero non ha senso. Chi si vanta di aver costruito case, strutture, opere materiali di ogni genere e chi nell'umiltà ha realizzato grandi opere spirituali e non si vanta affatto. E' la storia che dà ragione ai grandi.

### **Le dieci persone stupide e il viandante**

Dieci persone, alquanto stupide, guadarono un corso d'acqua e dopo aver raggiunto l'altra sponda vollero assicurarsi di aver tutte attraversato il guado senza danni. Uno delle dieci cominciò a contare, ma mentre contava gli altri, lasciò fuori se stesso.

"Ne vedo solo nove; di sicuro ne abbiamo perduto uno. Chi può essere?", disse. "Hai contato bene?", chiese un'altra, e cominciò a contare. Ma anch'ella contò soltanto nove. Uno dopo l'altro ciascuna delle dieci persone contò solo nove, dimenticando se stessa. "Siamo soltanto nove", furono tutte d'accordo; "Ma chi manca?", si chiesero. Ogni sforzo che fecero per scoprire la persona "mancante" fallì. "Chiunque sia quella che è affogata", disse la più sentimentale delle dieci

persone, "I' abbiamo perduta". Così dicendo scoppiò in lacrime e le altre la imitarono.

Vedendole piangere sulla sponda del fiume, un viandante compassionevole ne chiese loro il motivo. Esse raccontarono cos'era accaduto e dissero che persino dopo essersi contate parecchie volte non poterono contarsi più di nove. Nell'udire la loro storia, ma vedendole tutte e dieci davanti a lui, il viandante intuì ciò che era accaduto. Al fine di far conoscere loro di essere realmente dieci e che tutte erano sopravvissute al guado, disse loro: "Che ognuna di voi conti se stessa, ma uno dopo l'altra, in serie, uno, due, tre e così via, mentre io darò un colpo a ciascuna, così sarete sicure di essere tutte incluse nel conteggio...e incluse una volta solamente. Allora la decima persona mancante verrà trovata". Udendo ciò, esse si rallegrarono alla prospettiva di ritrovare la pecorella smarrita e perduta e accettarono il metodo suggerito dal viandante. Mentre il gentile viandante dava a turno un colpo a ognuno delle dieci, quella che veniva colpita contava se stessa ad alta voce. "Dieci", disse l'ultima persona mentre riceveva il colpo. Meravigliate, si guardarono l'un l'altra: "Siamo dieci", dissero con una sola voce e ringraziarono il viandante per aver rimosso la loro angoscia.

Morale della favola è che spesso ci escludiamo da novero e dai conteggi, perché ci riteniamo al di sopra di tutti e fuori di ogni circuito di relazione e di integrazione con gli altri. Non bisogna mai partire da se stessi, ma giungere almeno a se stessi dopo aver considerato gli altri. Anche nella semplice numerazione di un gruppo, chi conta parte da se stesso per arrivare fino all'ultima persona da conteggiare o parte da chi gli sta vicino per poi giungere alla fine del conteggio a se stesso. Si calcola bene il tutto se si parte dagli altri e si giunge a se stesso in tutte le cose e in quel caso siamo altruisti e generosi, oppure si parte da se stessi e si arriva agli altri e in quel caso siamo egoisti, ma aperti alla considerazione degli altri: prima vengo io e poi vengono gli altri se c'è spazio. E di tali persone ce ne sono dovunque e in tutti gli ambienti. Non perdiamo nulla e nessuno se partiamo dagli altri, ma perdiamo molto se non siamo coinvolti o ci escludiamo o pensiamo che gli altri si sono defilati dai loro ruoli e dal loro esserci.

### **I due amici**

Due amici si ritrovarono su un'alta montagna, dove il loro unico sostentamento era andare in giro per i boschi a trovare qualcosa da mangiare.

Ogni giorno, quindi, i due per procurarsi pranzo e cena si mettevano in cerca di funghi o di altro.

Un giorno, casualmente, uno dei due fece una raccolta abbondantissima di erbe e funghi, mentre l'altro raccolse poco o niente.

Il primo allora decise di dividere quanto raccolto con l'amico, in modo da assicurargli un pranzo ed una cena dignitosi.

La cosa, però, si ripeté sempre più frequentemente, finché divenne una consuetudine.

E così il secondo amico non ritenne più necessario mettersi a cercare nei boschi, tanto, per la magnanimità del primo, egli avrebbe avuto comunque un pasto assicurato.

Pian piano il primo amico cominciò ad infastidirsi per la situazione che si era venuta a creare e, stanco di vedere l'altro non far nulla, smise di cercare ulteriormente, una volta che aveva raggiunto la quantità sufficiente di frutti di boschi per il suo solo sostentamento.

Da parte sua, il secondo amico, in quel periodo era sopravvissuto mangiando di quello che gli aveva dato nel tempo il primo; per cui, poco alla volta, si era radicata in lui la convinzione che quella fosse la normalità, anzi, ormai era convinto che sostentarsi con la raccolta dall'altro fosse un suo diritto inalienabile. Più il tempo passava più la convivenza diventava difficile e pericolosa.

Infatti, quando il secondo non ricevette più il contributo alimentare dal primo cominciò ad avere fame, ma proprio perché era passato così tanto tempo dall'inizio della storia, egli non ricordava più come orinetarsi nel bosco e come distinguere i funghi buoni da quelli velenosi, per cui ... cercò di rubare la raccolta fatta del primo, che ovviamente difese il suo raccolto con le unghie e con i denti. A quel punto non c'erano più margini per ricomporre la frattura, e fra i due scoppiò una vera e propria guerra.

E non importa chi la vinse... tanto in una guerra ci sono sempre e solo sconfitti.

Cosa si poteva fare perché tutto ciò non accadesse?

Il primo amico avrebbe dovuto insegnare all'altro come ottenere i suoi stessi risultati. La bontà non sempre premia e regalare ogni giorno parte del proprio lavoro e abilità dell'accaparrare derrate alimentari non era stata certo la strategia vincente.

Anche questa storia, come spesso accade, ha una morale, e cioè che la magnanimità, a lungo andare, paradossalmente, può far nascere una guerra. Magnanimi sì, ma scemi no!

### **Il cane ucciso e abbandonato**

Se ne vedono tanti di cani e gatti uccisi lungo le strade dei nostri paesi occidentali, ma questo cane ha una storia tutta particolare.

Lungo una delle arterie più importanti tra Sud e Nord qualche tempo fa un Tir uccise un cane, lasciandolo (lo fanno anche con le persone spesso) morto ai cigli della strada senza neppure fermarsi.

Quel cane piuttosto grandicello, razza san Bernardo, per giorni e mesi giacque lungo il ciglio della strada, sotto gli occhi di migliaia di automobilisti che ogni giorno passano di lì.

Passavano anche quelli dell'Anas e le varie forze dell'ordine e vedevano questo cane abbandonato che con il passare dei giorni si consumava lentamente, proprio come un cadavere di un uomo.

Nulla di strano in tutto questo, ma ciò che faceva riflettere a chi passava che vicino a quel cane morto e abbandonato ogni mattina sostava un gattino che miagolava e chiedeva aiuto, perché qualcuno si fermasse e rimuovesse dalla strada quel cane maledetto, dando ad esso una degna sepoltura e garantendo anche la salute e l'igiene pubblica.

Strana cosa che quel cane era presso un'abitazione e gli stessi abitanti del posto non sembravano interessati alla faccenda.

Quel cane morto aveva solo al mattino il conforto, per così dire, di un gattino. Ma nessuno, neppure quelli del Comune, dell'Asl o di altre istituzioni della zona prendesse iniziativa per rimuovere da quella strada un cane che si consumava lentamente sotto la pioggia, la neve, il vento e le tempeste che si abbattevano continuamente in quell'area.

Il cane nonostante le intemperie resisteva e pur morto dava uno spettacolo di resistenza anche nella morte a chi passava nel completo disinteresse verso i cani e verso gli animali abbandonati o ammazzati da autisti spericolati e poco attenti a queste invasioni improvvise di animali lungo le strade a scorrimento veloce, nonostante i segnali stradali di indicazioni specifiche.

Morale della storia che quel cane restò per mesi e mesi, fino a consumarsi del tutto in un luogo per nulla adatto ad una sepoltura di cane.

L'indifferenza di tutti e la poca sensibilità delle persone fecero sì che quel cane sfortunato oltre ad essere ammazzato era stato pure abbandonato e qualche auto senza neppure accorgersi passava su sui resti infierendo ulteriormente su un animale che non suscitava la pietà e la sensibilità di nessuno. Solo un gattino faceva ad esso compagnia, quasi ad essere ficamente vicino alla sua morte e alla sua distruzione.

E pensare che nella vita di tutti i giorni cani e gatti non vanno d'accordo, mentre di fronte alla morte anche gli animali antagonisti si sostengono e si confortano reciprocamente.

Un forte richiamo per quegli uomini che non hanno cuore e non hanno sensibilità neppure di fronte alla morte dei propri simili, continuando ad essere lupi e belve gli uni nei confronti degli altri, figuriamoci quanto interessi a loro un cane morto ed abbandonato ai cigli della strada. E' sempre attuale un motto di un celebre storico che la gente spesso si incontra senza conoscersi, vive insieme senza amarsi e muore senza rimpiangersi.

### **Il vecchio saggio della città**

C'era un anziano signore, che abitava verso la collina più alta dove era situata la città, chiamata dai sette colli. Era considerato il saggio del villaggio.

Dalla mattina alla sera, vegliava e pregava, nella speranza che tutto si svolgesse regolarmente e serenamente nel contado. Spesso le cose andavano nel verso giusto, ma tante altre volte le cose non andava per niente bene.

Ogni giorno si domandava se fosse colpa sua, se le cose non andavano secondo un preciso concetto di efficienza che si era determinato tra coloro che governano il paese.

Pensando e ripensando alle tante cose che non andavano un giorno chiese lumi al suo padre spirituale, al quale aprì tutto il suo cuore e tutta la sua sofferenza.

Il padre spirituale e confessore che conosceva bene la statura morale, umana, spirituale ed intellettuale del vecchio saggio, gli disse semplicemente: "Hai ragione, le cose non sono come prima ed ora tu non ce la fai più a portare il peso e la fatica di essere di guida agli altri. Pensaci bene, una via di salvezza e di uscita per te e per gli altri c'è sempre".

Il vecchio saggio allora pensò per mesi ed anni cosa fare, se lasciare o meno il suo incarico di guida per ritirarsi nel deserto a pregare.

E dopo attenta riflessione arrivò alla decisione che era giunto il tempo di non più procrastinare la decisione. Dopo una notte vissuta in preghiera, a prima mattina, convocò tutti i suoi consiglieri più stretti e con grande semplicità, senza drammatizzare, mettendo a nudo la sua debolezza fisica, conseguente all'età avanzata, decise ufficialmente di lasciare il colle più alto della città e ritirarsi nella solitudine per continuare a pregare ed attendere con fede il momento del trapasso.

All'annuncio dell'imminente abbandono, tutti furono presi dal dolore e dalla nostalgia, ma qualcuno nel profondo del suo cuore incominciò a gioire, perché quel vecchio saggio era la sua coscienza critica e il suo continuo richiamo ai valori più alti della vita umana.

Altri per la verità confidavano che fosse arrivato il tempo per salire anch'essi sull'alto colle, dove si vedeva la città e si dominava il panorama, ben contenti della decisione di quell'uomo saggio.

Arrivò il tempo del saluto ultimo del vecchio saggio e chi era stato da lui guidato pianse amaramente, perché non avrebbe visto più il suo volto e non avrebbe più sentita la sua voce. Aveva solo la speranza che lui continuasse a pregare per la sua anima e per il bene della città.

Confidava pure che continuasse a far pervenire a quanti avevano stima di lui un messaggio cifrato in pillole di amore, sapienza ed intelligenza, saggezza e bontà come era stata l'intera sua vita, ormai verso fine.

Quel saggio, contrariamente alle aspettative dei detrattori, visse ancora molti anni. E ritirandosi tra le mura di un monastero, non faceva altro che pregare e continuare a scrivere.

Con lui, però, aveva portato "due grandi e semplici amori della sua vita": il pianoforte del papà e il gattino che un giorno aveva incontrato per strada e gli aveva fatto compagnia quando era un semplice mortale e viveva a valle.

Nei momenti di profonda solitudine e di amarezza per quanto non era riuscito a fare quando era nelle piene sue facoltà fisiche, si dava alla musica e dalle mani non più leste e leggere di una volta continuavano ad uscire brani musicali che chi li ascoltava toccava il cielo con le mani.

Quando era triste per le tante incomprensioni avute con i più vicini e stretti collaboratori, si abbracciava teneramente il gattino, quasi a sfiorare con la tenerezza del cuore e l'affetto di un padre ogni persona che aveva incontrato nel suo lungo itinerario di saggio.

Un giorno quel saggio morì e lasciò scritto nel suo breve testamento queste semplici e sante parole: "Sono stato un umile servo nella vigna del Signore ed ora il buon Dio voglia premiare i miei sforzi di essergli stato fedele fino alla fine".

Quel saggio fu seppellito tra le persone semplici di un cimitero nascosto, dove solo pochi lo andavano a trovare per pregarlo e dirgli semplicemente grazie.

Nel frattempo sull'alto colle salì un altro saggio che non era tra i candidati e pronosticati a svolgere il ruolo del sapiente del villaggio.

La gioia dei cittadini di avere un nuovo uomo saggio alla guida del villaggio ben presto si trasformò in critica, rimpiangendo il saggio di prima, che tanto bene aveva lasciato nella mente e nel cuore della gente.

Per il nuovo saggio del villaggio ci vollero degli anni per poter entrare nel cuore dei cittadini e farsi amare meglio e più dei suoi predecessori, perché anche lui aveva messo in conto una cosa importante valida per chi sale i colli e vive in alta montagna e per chi vive nella valle delle lagrime: “che nulla è eterno e definitivo su questa terra, perché tutto passa, ma solo Dio resta”.

### **Il ponte benedetto**

Si sapeva che in quella zona erano morti ammazzati due soldati durante la seconda guerra mondiale, ma mai nessuno si era preoccupato di benedire quel luogo e mettere un segno di croce in quel posto in cui si passava tutti i giorni per andare al paese e venire da esso. Mai nessuno una preghiera e una messa di suffragio.

Dopo tanti anni qualcuno si ricordò e ogni volta che si passava di lì si sentiva bussare sul cofano della macchina o vicino agli sportelli, in segno di richiesta e di preghiera. E ciò avveniva solo se a bordo c'erano quelle determinate persone. Qualcuno voleva per forza vedere il male e il diavolo in questa storia che metteva un po' di ansia nel cuore delle persone che transitavano di lì.

Non era servito neppure la benedizione del prete del luogo che frequentemente ritornava e benediceva.

Quando c'era il sacerdote non si sentiva nulla e non si avvertiva nulla. Così si andò avanti per anni.

Un giorno fu chiamato a benedire la famiglia e la casa e il ponte dove si sentivano questi strani rumori un missionario che dopo aver pregato, benedetto tutti i membri della famiglia, parlato in dettaglio con le persone che erano più sensibili a tali messaggi delle anime sante del purgatorio, tutto si rappacificò.

Il sacerdote raccomandò di mettere nel posto dove erano morti i due soldati durante la seconda guerra mondiale una doppia croce “ai soldati ignoti” e ogni volta che passavano di là le persone ed avvertivano questi strani rumori si doveva pregare per loro con la preghiera classica dei defunti “L'eterno riposo”.

Fu fatto tutto e la doppia croce fu collocata nel posto in cui per tradizione e trasmissione di notizie tra il popolo erano morti i soldati.

Passarono anni e non si avvertiva più nulla su quel ponte che alcuni consideravano maledetto ed avevano paura di attraversare a piedi o in macchina, trasformatosi nel ponte benedetto, perché lì qualcuno combattendo eroicamente aveva donato la vita per la patria.

Da allora tutti coloro che passano sul ponte oltre a dire la preghiera per i defunti, si fanno il segno della croce, con la stessa devozione e sensibilità religiosa di quando si passa davanti al cimitero, soprattutto dove ci sono i propri cari.

Non sempre le cose che ci succedono devono essere interpretate negativamente. A volte sono sensazioni personali, forse anche altre tipologie di manifestazioni della mente umana che è un mistero.

Quando sono cose autenticamente religiose e provengono dalla Fonte del Bene per eccellenza che è Dio, Padre Buono e Misericordioso, basta una fede forte, una preghiera autentica e intensa e una carità mossa dal profondo spirito di amicizia e condivisione per allontanare presunte forze del male o vere forze del male nella nostra vita e in quella degli altri.

Quel ponte oggi è meta di continui pellegrinaggi e nel luogo dove si presume siano morti i due soldati non manca mai un fiore, un lumino acceso e soprattutto la preghiera di quanti transitano in quel posto, ben sapendo che le anime sante del purgatorio ci accompagnano in ogni momento della nostra vita, come gli angeli custodi messi dal Signore al nostro fianco a nostra difesa e protezione. Sono un po' come le tante cappelle che troviamo lungo le strade, dove sono morti per incidente stradale tante persone, soprattutto giovani. La guerra di oggi è sulle strade dei tanti paesi dove il traffico ammazza più di ogni guerra.

Troppo spesso si pensa subito a possessioni diaboliche e a segnali negativi dall'aldilà, quando in realtà per fede noi sappiamo che tra noi e le anime sante del purgatorio, come quelle che già godono della visione beatifica di Dio c'è un profondo legame spirituale solo ed esclusivamente per il bene e per la nostra santificazione.

Noi pellegrini, loro già anime beate, anche se stanno scontando le ultime pene in quel luogo di attesa della visione beatifica ed eterna di Dio che è si chiama Purgatorio.

Non bisogna mai avere paura dei morti, ma dei vivi che possono e fanno di fatto del male!

### **Il furgoncino e il Tir**

Lungo la strada che portava al mare viaggiavano a breve distanza due mezzi. Il primo il più grande era un Tir, guidato da un provetto autotrasportatore, che trasportava ogni ben di Dio e a pochi metri seguiva un furgoncino, che portava poca roba, guidato da un anziano signore che andava a vendere le cose che coltivava in campagna per guadagnarsi da vivere onestamente.

Il primo aveva scritto sul suo retro: "Io sono il Re della strada. Guai a chi mi sorpassa. Tutti dentro a me, in fila e senza fretta".

Il secondo, invece, teneva scritto: "Io sono il più piccolo dei mezzi di trasporto che viaggiano su questa strada... Ma vi prometto che quando diventerò grande sarò un Tir molto più lungo di quello che mi precede ogni giorno lungo il viaggio verso il mare e verso la libertà".

Una mattina, per cause non ancora accertate, il Tir era riversato sulla strada...si era capovolto, senza fare danni a nessuno e non causando alcun incidente e con tutto il materiale riversato nei campi adiacenti. A distanza di qualche minuto, passò anche il furgoncino, che davanti allo spettacolo triste, si fermò per vedere se l'autista stava bene. Accertatosi che tutto era a posto, salutò il conducente e proseguì come sempre verso il suo lavoro quotidiano. Alla sera quando tornò a casa, cancellò in fretta la scritta che aveva fissato nel suo retro in segno di aspirazione a cose più grandi e a prestigio stradale. Scrisse semplicemente: "Per anni sono stato piccolo e per sempre voglio restare piccolo, purché Dio mi salvi e

mi protegga nel mio cammino”. Il giorno seguente passando per lo stesso posto dove si è ribaltato il Tir, trovò il mezzo ancora lì posto, in quanto non si erano trovate le gru che potevano rimuoverlo e risistemare il tutto. Sul Tir riversato uno striscione scritto dallo stesso autista: “Voi che passate di qui, non vi distraete nella guida, ma continuate nel vostro cammino. L’essere grandi e prepotenti non giova mai e dovunque, ma soprattutto sulle strade dove ogni giorno si rischia la vita per un nonnulla”.

### **Un novizio singolare**

Nelle antiche abbazie c'era un vecchio monaco che, con l'ascesi personale, aveva raggiunto un certo grado di maturità spirituale. Il monaco aveva un novizio pressoché adolescente. Un giorno, il religioso, scrutando il volto del discepolo, intuì che il benamato sarebbe morto entro pochi mesi. Rattristato da questa visione, gli propose una lunga vacanza. Gli suggerì, per l'occasione, di recarsi a trovare i genitori. «Trattieniti tutto il tempo che vuoi – gli raccomandò il monaco – non aver fretta di tornare». Egli voleva, in tal modo, far sì che nel momento faticoso il novizio si trovasse con la famiglia. Ma tre mesi dopo, con sua grande sorpresa, lo intravide mentre ritornava al monastero. Appena entrò in convento, l'osservò attentamente e ravvisò che il singolare allievo sarebbe vissuto ben più di quanto non avesse incautamente previsto. «Raccontami tutto quel che è successo mentre eri a casa» disse l'anziano maestro dei novizi. Così il discente cominciò a narrare del suo viaggio giù dalla montagna. Riferì dei villaggi e delle città che aveva attraversato, dei fiumi che aveva guadato e delle montagne su cui s'era arrampicato. Infine rievocò come si fosse imbattuto in una grande alluvione, pur di arrivare alla sua meta, alla casa dei suoi genitori, come aveva consigliato il saggio vecchio. «Mentre cercavo un luogo adatto per attraversare - raccontò il discepolo - ho visto che una colonia di formiche era rimasta intrappolata su una piccola isola creata dallo tsunami. Mi sono sentito così attratto da quelle creature che ho afferrato il ramo d'un albero e, senza tentennamenti, l'ho posto a mo' di ponte sull'acqua tra la terra asciutta e il formicaio. Le formiche senza farsi pregare hanno cominciato ad attraversarlo. Ho tenuto fermo il ramo finché non sono stato certo che tutte le provvide bestiole avessero raggiunto l'asciutto. Poi ho continuato il viaggio verso casa.» «Ecco - pensò il vecchio monaco tra sé - perché il Signore gli ha prolungato i suoi giorni!». Gli atti compassionevoli possono cambiare in meglio il destino; di contro, gli atti crudeli possono avere un'influenza nefasta. Il bene allunga la vita, il male la riduce di molto nel tempo, nel significato e nei risultati.

### **L’Airone e la Gru**

C'erano una volta, in una palude, un Airone e una Gru. L'Airone fece il nido sulla riva destra della palude e la Gru sulla riva sinistra. Un giorno l'Airone si accorse che si annoiava a vivere da solo e così decise di prendere moglie.

- Parlerò con la Gru per vedere se è disponibile. E così fece l'Airone

- Appena arrivato si presentò e chiese alla Gru: Mi vuoi sposare, perché sono stanco di stare solo?

-La Gru rispose subito di no, motivando il suo rifiuto: "Hai le gambe lunghe, voli male e non hai niente da darmi da mangiare.

- L'Airone se tornò indietro sconcolato e triste.

- Ma intanto la Gru ci pensava sopra: «Eh, sì!, ha ragione l'Airone. Ci si annoia a stare soli! Meglio che vada dall'Airone a chiedergli se mi vuole ancora sposare».

-La Gru arrivò a casa dell'Airone e bussò. L'Airone aprì e la Gru disse "Ci ho ripensato a quello che mi hai chiesto, vuoi sposarmi lo stesso? O hai cambiato idea?

- Eh, no! Non mi servi, non ti voglio sposare. Vattene via!, rispose arrabbiato l'Airone.

- La Gru se ne tornò a casa mortificata ed umiliata, piangendo per la vergogna, per la risposta avuta.

Dopo quell'uscita, l'Airone ripensò a quello che aveva fatto e disse tra se: "È stato inutile svergognare la Gru per starmene qui solo ad annoiarmi. Adesso vado a vedere se mi prende per marito".

-Arrivato a casa della Gru disse: Sono venuto a prenderti in moglie. Aprimi.

- No, che non ti apro. Io per marito non ti voglio!, rispose la Gru da dentro casa.

- E così l'Airone ritornò di nuovo a casa.

Ma la Gru ci ripensò: «Perché ho rifiutato? Io da sola mi annoio. Meglio sposare l'Airone». E andò di nuovo dall'Airone.

- Aprimi Airone, che mi voglio maritare con te, scusa se ti ho detto di no, poco fa.

- Eh, no! Non lo voglio io questa volta. Torna a casa tua e non mi disturbare più. La Gru tornò a casa.

Questo andare e tornare, bussare e ripensare, chiedere e richiedere, negare e poi sperare in una risposta positiva, andò avanti per mesi e per anni e alla fine ognuno restò per conto proprio. Non si sposarono e continuarono a vivere nella palude, tutti e due soli, guardandosi a distanza e tenendosi a distanza: lui sulla riva destra e lei sulla riva sinistra.

Quando è difficile trovare un accordo ed un'intesa in tutte le cose, compreso nell'amore e nel matrimonio. E quando si è trovata l'intesa e si procede in tal senso decidendosi di convolare, come si dice, a giuste nozze, anche dopo anni di fidanzamento ed oggi di convivenza, alla fine dopo tanti o pochi anni di matrimonio si decide di abbandonare tutto e tutti e ritornare nella solitudine o se non nella solitudine in un'altra apparente vita di felicità con altri amori e con altri relazioni.

Da qui molte volte le decisioni di aspiranti coniugi a lasciare stare e non a convolare a giuste nozze, ma continuare a vivere da soli, abbandonando per sempre l'idea di formarsi una famiglia. Alla base di questo ritorno alla solitudine c'è solo l'egoismo e la paura di perdere la propria autonomia e la propria libertà, un po' come l'Airone e la Gru. Alla fine meglio vivere a distanza, che predisporre un nido congiunto, sperando e lavorando per vivere felici insieme.

### **Un harem assurdo**

C'era un ricco commerciante che aveva 4 mogli. Lui amava la sua quarta moglie più di tutte e l'adornava con vestiti eleganti e la trattava con tanta dolcezza,

perché la più disponibile. Si prendeva grande cura di lei, e non le faceva mancare nulla e le dava sempre il meglio di tutto. Amava moltissimo anche la terza moglie, perché era bellissima. Tanto è vero che era molto orgoglioso di lei ed era sempre quella che mostrava ai suoi amici. Il commerciante temeva sempre comunque che lei fuggisse con gli altri uomini.

Lui amava anche la sua seconda moglie. Era una persona molto premurosa, sempre paziente e confidente del commerciante. Ogni qualvolta il commerciante affrontava dei problemi, si rivolgeva sempre alla sua seconda moglie e lei riusciva ad aiutarlo e a farlo uscire dai momenti difficili.

Ora, la prima moglie del commerciante era una partner molto fedele e aveva dato grandi contributi nel fargli mantenere la sua ricchezza e gli affari e la cura della famiglia. Comunque, il commerciante non amava la prima moglie ed anche se lei l'amava profondamente, lui non si prendeva cura di lei.

Un giorno, il negoziante cadde ammalato. Di lì a poco, capì di stare in punto di morte. Pensò allora a tutta la sua vita agiata e disse fra sé e sé: "Ora ho 4 mogli con me. Ma quando io muoio, me ne andrò da solo. Come sarò solo!

Così disse alla quarta moglie: "Io ti ho amato di più, ti ho dato i migliori vestiti e ho avuto la massima cura di te. Ora che io sto morendo, vuoi seguirmi e tenermi compagnia?". Per carità di Dio, non ti posso seguire, rispose la quarta moglie. In nessun modo seguirò la tua strada. E si allontanò di corsa, scappando via, senza dire una parola. La risposta della donna fu per il marito commerciante una pugnalata al cuore.

Egli allora tristemente chiese alla terza moglie, "Io ti ho tanto amato per tutta la mia vita. Ora che sto morendo, vuoi seguirmi e tenermi compagnia?".

"Neanche per sogno!" rispose la terza moglie. "Ma che ti sei impazzito. La vita qui è così bella! Quando morirai, subito mi sposerò di nuovo!. Anzi sbrigati a morire". Il commerciante rimase impietrito di fronte alla risposta della sua terza moglie.

Disse poi alla seconda moglie: "Mi sono sempre rivolto a te per aiuto e tu sempre mi hai aiutato. Ora ho bisogno di nuovo del tuo aiuto. Ora che sto morendo, vuoi seguirmi e tenermi compagnia?".

"Sono spiacente, caro, ma non posso aiutarti. L'ho fatto sempre, ma adesso proprio no. Tutt'al più posso provvedere al tuo funerale ed organizzate il tutto alla grande". Di fronte a tale risposta, il commerciante si ammutolì e non disse più nulla, profondamente turbato da quelle parole.

Ad un certo punto, da lontano si sentì una voce che diceva: "Io verrò con te! E non mi preoccuperò di dove andrai". Il commerciante si girò intorno e vide la sua prima moglie...Era così magra e malnutrita. Era anche lei in fin di vita. Di fronte a quel triste spettacolo di una cadavere vivente, il commerciante esclamò: "Mi sarei dovuto prendere più cura di te quando avrei potuto!. Invece non l'ho fatto ed ora tu sei l'unica a condividere con me questo momento di distacco, anche se ti auguro di vivere a lungo". Allora prese il testamento che aveva firmato in precedenza e diede tutto alla prima moglie, raccomandandogli di mangiare e bere alla sua salute e di rimettersi in carne, perché come stava rovinata, neppure sorella morte sarebbe stata contenta di lei. Spesso a chi diamo di più nei momenti di necessità

danno di meno, mentre a chi non diamo nulla o poco sono sempre pronti ad aiutarci anche in punto di morte.

### **Il ritratto della pace**

C'era signore benestante che propose di dare un premio a quell'artista che avrebbe dipinto il miglior ritratto della pace. Indisse una gara ed un concorso pubblico, facendo passare la notizia sui siti internet e sui giornali di grande prestigio e tiratura. Molti artisti vi parteciparono con i loro dipinti. Il re guardò tutti i ritratti, e secondo lui, soltanto due meritavano il premio..

Un ritratto rappresentava un lago calmo. Il lago era un specchio perfetto dove si rispecchiavano montagne verdeggianti tutte d'intorno. Per di più c'era un meraviglioso cielo azzurro con nuvole bianche come la lana e sembrava di esserci dentro a queste nuvole.

L'altro ritratto però aveva pure montagne, ma erano accidentate e spoglie. Sopra c'era un cielo adirato e perturbato come se stesse per scatenarsi la più tremenda perturbazione atmosferica, piena di lampi e fulmini, come capita spesso anche in Italia e nel Mondo, durante il periodo delle piogge. In basso, da un lato della montagna c'era una cascata che spumeggiava. Sembrava un quadro che non offriva alcun riferimento al tema della pace.

Ma quando quel signore si avvicinò per vedere meglio questo quadro, noè due cose interessanti che a prima vista nessuno vedeva e neppure lui aveva visto. Dietro la cascata era disegnato un piccolo cespuglio che cresceva in una fessura della pietra. Nel cespuglio un uccello mamma aveva costruito il suo nido. Là, nel mezzo del cespuglio di quell'acqua effervescente, stava accoccolata l' uccello dentro il suo nido che esprimeva la pace perfetta.

Il signore, attratto da questo messaggio, scelse questo secondo dipinto come il migliore per esprimere il tema della pace, dandone anche la spiegazione: "la pace non vuole dire essere in un luogo dove non c'è nessun rumore, nessuna preoccupazione, nessun lavoro duro. La pace vuole dire essere nel mezzo a tutte quelle cose e rimanere ancora calmi nel proprio cuore. Questo è il vero significato della pace".

In mezzo alle tempeste della vita, ciò che conta per ogni uomo e soprattutto per un credente avere la pace nel cuore, non aver nessun conto sospeso con nessuno, non desiderare il male degli altri, ma operare comunque e sempre per il bene degli altri. Si sa che la vera gioia e quindi la vera pace sta nel dare piuttosto che nel ricevere, nell'amore, piuttosto che odiare, nel perdonare piuttosto che negare il perdono, nel benedire piuttosto che maledire, nell'amare anche i propri nemici piuttosto che vederli distrutti e anninetati da ogni sorta di male. Arrivare a questo livello di pace è aver costruita la vera bomba nucleare perché l'amore vero è esplosivo e generale solo pace e mai guerra.

### **C'è sempre da imparare**

- 1.Nessuno è perfetto, finché non si innamora.
- 2.La vita è dura, ma io lo sono di più!

3. Le opportunità non vanno mai perse, perché quelle che lasci andare tu le prende qualcun altro.
4. Quando serbi rancore e amarezza la felicità va da un'altra parte.
5. Bisognerebbe sempre usare parole buone... perché domani forse si dovranno rimangiare.
6. Un sorriso è un modo economico per migliorare il tuo aspetto.
7. Non posso scegliere come vorrei, ma posso sempre farci qualcosa.
8. Quando tuo figlio appena nato tiene il tuo dito nel suo piccolo pugno, ti ha stretto a lui per tutta la vita.
9. Tutti vogliono vivere in cima alla montagna, ma tutta la felicità e la crescita avvengono mentre la scali.
10. Bisogna godersi il viaggio e non pensare solo alla meta.
11. E' meglio dare consigli solo in due circostanze, quando sono richiesti e quando ne dipende la vita.
12. Meno tempo spreco... più cose faccio

### **Il bambino e lo zucchero filato**

C'era una volta un bambino che aveva un'attrazione fatale per lo zucchero filato. Aspettava la festa patronale e l'estate per chiedere alla sua nonna di comprarglielo. Ma la nonna era preoccupata perché il bambino era un po' grassicello. Incontrando per strada il parroco, la donna disse al sacerdote:

"Per favore, Padre, dica a mio nipote che smetta di mangiare lo zucchero, poiché lui la rispetta molto e so che l'ascolterà perché è lei che glielo dice. Allora disse all'anziana nonna e al bambino, quello che gli doveva dire invitandoli a ripresentassero dopo quattro giorni.

Quattro giorni più tardi la nonna ed il nipote ritornarono. Il sacerdote guardando fisso negli occhi del ragazzo, gli disse con autorità: "Smetti di mangiare zucchero, ti stai rovinando la salute e ferendo irrimediabilmente il tuo corpo".

Dopo un breve silenzio, la nonna domandò al parroco: "Reverendo, perché ci chiese di aspettare quattro giorni e poi di ritornare? Questa la stessa cosa che poteva dirci quattro giorni fa!"

Il parroco rispose: "Signora, quattro giorni fa io avevo mangiato dello zucchero e non potevo parlare con autorità a suo nipote. Dopo la sua richiesta mi sono messo a dieta e ho rispettato le regole che mi sono dato. Ora posso parlare a ragion veduta, perché sono quattro giorni che non mangio più zucchero".

Morale del racconto: il migliore maestro non sono le nostre parole, bensì i nostri fatti. Spesso predichiamo bene agli altri e razzoliamo male. Per essere credibili, bisogna essere coerenti.

### **La nonna del centro storico**

-Nonna, che fai tutta sola a quest'ora, chiese il bambino, all'anziana signora che stava davanti all'uscio della sua casa, verso l'imbrunire, in una serata di inverno, ma calda e piena di sole. Non era neppure la sua nonna.

-Piccolo, sono qui a meditare sulla mia vita e aspetto qualcuno che mi faccia visita. Qui non c'è più nessuno. Tutti sono andati via. Grandi, giovani e piccini.

- E i tuoi parenti?, disse il bambino
- Non ho più parenti, anzi li ho ma è come non li avessi, replicò la donna.
- E perché?, chiese il bambino
- Perché per i parenti ci sei solo quando stai in buona salute e puoi dare soldi e lasciare proprietà?
- E tu non hai nulla di questo, disse il bambino.
- No, ora non ho nulla. Ho dato tutto anni fa ai miei figli pensando di fare cosa buona, sapendo che avevano bisogno. E' meglio dare quando si è nella necessità e non dopo la morte. Ed io ho pensato bene di fare così, disse la nonna.
- E da allora non si sono fatti più vivi? Domandò il bambino.
- Sì, non si sono fatti vivi. Ora sono sola e senza nulla, vivo arrangiandomi con i lavori di campo e finquando il buon Dio mi darà la forza, andrò avanti, altrimenti aspetto solo la morte.
- Non dire così, disse il bambino. Ed una lacrima sgorgò dal viso del bambino, che si avvicinò alla vecchietta, la strinse teneramente e l'accarezzò. Nonna disse al bambino, tu sei anche la mia nonna. Da oggi in poi verrò io a farti compagnia, tutte le volte che torno da scuola, e trasse dalla sua tasca una merendina che diede alla vecchietta.
- Grazie disse l'anziana signora, ma prendila tu e mangiala alla tua e mia salute. A me basta il tuo semplice gesto, che mi hai riempito il cuore e mi ha ridato la gioia di vivere. Torna spesso, bambino mio, a trovarmi... io ti aspetto sempre e con la gioia di vederti.

Il bambino continuò ad andare a trovare la vecchietta nel centro storico del paese, ormai abbandonato da tutti, per parecchi giorni, finquando non seppe dal manifesto che nella notte del 2 febbraio, festa della presentazione al tempio di Gesù e vigilia di San Biagio, la nonna era volata in cielo.

Lui continuò ad andare a visitare la casa della sua nonnina acquisita e quel bambino deponeva ogni giorno la sua merendina del pomeriggio davanti all'uscio della sua carissima nonnina, pensando che ne avesse bisogno, visto che non aveva nulla.

Quel bambino ora è grande, si è sposato, ha tre figli, e continua ogni anno, in occasione della festa di San Biagio a deporre davanti alla casa diroccata ed abbandonata dell'anziana signora, un segno di affetto e di grata memoria di una donna, capace di soffrire in silenzio per amore dei suoi figli.

### **Una domenica mattina**

In una domenica mattina, all'inizio della celebrazione della messa, il sacerdote celebrante vide due uomini entrare in chiesa, tutti e due coperti di nero dalla testa ai piedi, e armati con delle armi automatiche chiaramente false.

Uno dei due terroristi, quello più terribile, disse: "Chiunque è disposto a ricevere una pallottola in testa per Cristo resti dov'è".

Immediatamente, i coristi scapparono, i diaconi scomparvero, e la maggior parte dei fedeli scapparono via. Delle circa 300 persone presenti in chiesa, restarono circa una ventina.

L'uomo che parlò si tolse il cappuccio, guardò al sacerdote e disse: "Okay Padre, mi sono sbarazzato di tutti gl'ipocriti. Adesso puoi cominciare la tua celebrazione. Ti auguro buona domenica e buona messa!". I due uomini armati si girarono ed uscirono. Erano felici, che senza aver fatto male a nessuno, avevano purificato di falsi cristiani quelli che stavano in chiesa.

A questo punto, il sacerdote dall'altare durante l'omelia, colse l'occasione per fare una profonda riflessione sul coraggio della fede, partendo proprio da quella falsa minaccia terroristica venuta in chiesa.

Com'è semplice per le persone senza un fede adulta e coraggiosa rinnegare Dio. Ci stupiamo perché il mondo di oggi si trova in queste condizioni.

È sorprendente come crediamo a quello che i giornali ci dicono, però dubitiamo su quello che la Bibbia dice, quello che dice la Chiesa, il Papa, i Vescovi e i sacerdoti.

È incredibile come ognuno vuole andare in Paradiso, a condizione che non devono credere, pensare, dire, o fare tutte le cose che la Parola di Dio afferma..

È strano come qualcuno possa dire: "Io credo nel Signore" ma segue la via del male e della perdizione.

È strano come tanti cristiani possano inviare migliaia di "barzellette" o notizie cattive via e-mail o per sms, oppure sui social network, come questo, che si propagano come fuoco in un campo di paglia secca; mentre quando incominciamo a mandare messaggi che riguardano il Signore, la Chiesa, la parola di Dio, le persone ci pensano due volte prima di condividerle e farle circolare.

È inquietante come le cose, immorali, impudiche, grossolane, la volgarità o l'oscenità passa liberamente nel cyberspace, ma l'insegnamento della fede cristiano, il messaggio di Gesù viene ostacolato e represso nella scuola, nei media e nel posto di lavoro proprio a partire da quanti si dicono cristiani convinti solo sulla carta.

Strano come qualcuno possa essere così fervente per Cristo la Domenica, e diventare un cristiano invisibile il resto della settimana.

Strano, ma terribilmente vero che la parola di Dio è difficile farla circolare anche sui siti di internet e le cose buone che si scrivono sono pochi a leggerle e a diffonderle.

Possiamo verificare il tutto e provare questa cosa, inviando adesso questo racconto tra i nostri amici, condividerla su Facebook o Twitter. Vedremo domani sera quante persone l'hanno letta, condivisa e commentata, anche con un semplice "Mi piace".

### **La forchetta**

Un donna stava per morire e fu chiamato il sacerdote per amministrare il sacramento dell'unzione degli infermi e il viatico. Il sacerdote, arrivato nella casa della moribonda, stava in piedi e guardava la donna, ormai non più completamente lucida, in uno stato di precoma, o preagonia.

La donna aveva qualcosa da dirgli: "Senta Padre, se lei si dovesse sorprendere della mia richiesta, la esaudirà lo stesso?".

"Beh, per essere onesto, dipende dal tipo di richiesta", rispose il prete.

La donna spiegò. "In tutti i miei anni di vita io ho frequentato la messa domenicale, lei lo sa, perché mi auguro che mi vedeva in chiesa. Come pure alle catechesi, ai centri di ascolto e a tutte le iniziative della parrocchia, comprese le cene fraterne. Io ricordo sempre, che quando i piatti della prima portata erano vuoti, qualcuno mi diceva di buttare il piatto di plastica ma di tenere la forchetta. Io adesso le chiedo di essere messa nella bara con una forchetta in mano".

"Ma perché questa strana richiesta?" insistette il sacerdote.

La donna rispose: "Mi veniva spiegato che ... il meglio sarebbe arrivato dopo... E infatti poi arrivava la torta al cioccolato ricoperta di zucchero a velo oppure una torta di mele, o altre prelibatezze... Ebbene, io voglio che si sappia che io muoio con la forchetta in mano, sapendo che vado a gustare il meglio! Voglio che le persone mi vedano là in quella bara con una forchetta in mano e che si chiedano il perché di quella forchetta".

La donna poi aggiunse: "Mi raccomando, signor Padre, lei spieghi alla gente che io sto andando a prendere il meglio, direttamente dalla mano del mio Signore!. Lo faccia capire bene. Il vero banchetto è quello eterno, al quale tutti siamo invitati a partecipare. Io mi auguro di sedere a quella mensa. Portiamo le forchette, perché ci serviranno a gustare un cibo prelibato e succulento che è il cielo e l'eternità".

Il sacerdote, morta la donna, volle che si facesse secondo il suo desiderio e nell'omelia tenuta in chiesa per il suo funerale, colse questo segnale per fare un'appropriata catechesi ai presenti, sottolineando che le forchette che servono quaggiù possono essere pure buttate via, in quanto un volta usate, le monouso, non servono più, perché fanno parte della cultura dell'usa e getta. Le forchette invece che servono per il banchetto eterno, vanno conservate e portate con sé per l'eternità, in quanto sono le opere di bene e di carità che facciamo durante l'intera nostra esistenza terrena e che ci preparano a gustare il banchetto del cielo. Con questi strumenti noi possiamo accostarci al banchetto del cielo ed assopararne tutta la dolcezza, perché ad esso ci invita il Signore nostro Dio e Redentore.

### **La gallina solitaria e laboriosa**

Una gallinella scavando nella terra del suo padrone, nell'aia davanti alla casa, trovò due chicchi di grano.

Nella fattoria della famiglia di Antonio c'erano tanti animali e la gallina si rivolse a loro con semplicità: "Chi mi aiuta, ora", esclamò, "a piantare il grano, così che tutti noi avremo da mangiare a sufficienza?". Chiese l'aiuto una seconda ed una terza volta, ampliando la voce.

Ma la mucca, l'anitra, il maiale e l'oca non ne avevano voglia.

"Allora lo farò da sola!" disse la gallina. E così fece. Si mise a vangare il terreno con le sue zampette e alla fine riuscì a piantare quei due chicchi di grano e si mise ad attendere il tempo della fioritura.

Quando i chicchi germogliarono, crebbero e divennero spighe mature, la gallinella propose ancora: "Aiutatemi almeno nel raccolto. Ce n'è per tutti".

Ma l'anitra non voleva per una questione di principio, il maiale affermò che non era compito suo, la mucca rifiutò per raggiunti limiti di anzianità e l'oca trovò che le pretese della gallinella erano semplicemente asociali (o anticomunitarie).

Allora la gallinella si trovò da sola a compiere il raccolto. Lavorò tanto, sola soletta e con tanta tristezza nel suo cuore, che le sue penne si incollavano per il sudore. Tuttavia, a man mano che il raccolto procedeva, si rallegrava pensando al momento in cui il grano raccolto sarebbe servito per cuocere il pane.

Chiese ancora ai suoi compagni di cortile: "Chi mi aiuta a cuocere il pane?"

Anche questa volta, registrò un diniego generale, Infatti, brontolò la mucca: "Dovrei fare lo straordinario" per aiutarti. Da parte sua, l'anatra si lamentò: "Perderei la cassa integrazione", perché se lavori non ti danno il contributo dello stato. Il maiale da parte sua precisò: "Io sono un buono a nulla e non ho mai imparato niente". Infine, l'oca schiamazzò imbarazzata: "Se dovessi rimanere solo io ad aiutare, preferirei escludermi da sola dalla compagnia".

Allora la gallinella infornò cinque pani e li fece cuocere. Quando furono ben cotti, li tirò fuori dal forno a legna e li mostrò con orgoglio agli altri.

Tutti si meravigliarono e poi... Ed ognuno volle la sua parte.

Ma la gallinella disse: "Per mangiarli non ho bisogno del vostro aiuto". Posso consumarli da soli.

"Questo è fame bestiale!" urlò la mucca. Da parte sua, l'anatra protestò dicendo che era egoismo totale. L'oca faceva appello ai diritti di uguaglianza.

Il maiale nel frattempo aveva disegnato degli striscioni di protesta che "tutti" innalzarono formando un corteo intorno alla gallinella.

Arrivò allora un incaricato leader-responsabile degli animali ed ammonì la gallinella a smettere di essere così avara e vanitosa.

Avrebbe dovuto invece rallegrarsi che altri animali stavano chiedendo un pezzo di pane.

Isolata dal resto del gruppo e contestata apertamente dagli animali fannulloni, la gallinella a malincuore decise di donare il pane dai cotti e fatto dall'inizio alla fine. Ma fu l'unica e ultima volta che la gallinella aveva operato da sola per il bene degli altri. Da quella volta in poi, aspettò se altri avessero avuto bisogno del suo aiuto e lei l'avrebbe dato di certo.

Dopo questi fatti, i vicini si meravigliarono del fatto che, da quel giorno in poi, la gallinella non fece più il pane, ma si ritirò in solitudine.

Quanto è difficile trovare aiuto quando ce ne è veramente bisogno. Quanto invece è facile trovare l'aiuto quando si mangia e si consumano beni prodotti con il sacrificio degli altri. Diceva l'apostolo Paolo ai cristiani del suo tempo: chi non lavora e non si guadagna il necessario per vivere, neppure mangi. Invece, a lavorare sono sempre gli stessi, a mangiare sono sempre in aumento, soprattutto in certi ambienti della società corrotta dei nostri tempi.

### **Due mani amiche distese per noi**

Due amici, entrano in una gioielleria, dopo aver visto dall'esterno, passando davanti ad essa, dei diamanti e pietre preziose. Il più grande dei due, mostra all'altro una strana pietra senza luce, dicendo "vedi quanto è bella".-Io non vedo

alcuna bellezza in questa pietra, l'altro, il più piccolo. - Il più grande, chiede al gioiellere di prenderla tra le mani e toccarla. La prende nella mano e la tiene al caldo qualche minuto, riscaldandola col suo calore. Quando la mostra, con sorpresa, tutta la superficie risplende dei colori dell'arcobaleno. - Com'è possibile questo?, rispose il più piccolo - Questa è un "opale", rispose il grande. Essa, ha bisogno del calore della mano, per sprigionare tutta la sua bellezza. Al che l'amico più grande, rivolto al più piccolo disse. "Vedi, ci sono nel mondo, tanti esseri perduti, imprigionati, che non attendano che il contatto di una mano, per poter tornare a brillare. Una doverosa applicazione di carattere religioso. Che bello, consolante e confortante sapere che due mani si sono stese e sono state inchiodate per noi sulla croce, a dimostrarci il grande amore del Padre verso l'umanità. Le mani di Dio sono sopra tutti coloro che cercano il Suo nome. Nel Suo abbraccio e nel Suo calore la nostra vita brillerà come le stelle del cielo. E per quanti ne vogliono sapere di più. L'opale è un minerale amorfo (silice idrata:  $\text{SiO}_2 \cdot n\text{H}_2\text{O}$ ), ha un colore variabile dal trasparente al bianco latte, con una infinità di differenti intermedi (verde, rosso, giallo, marrone, nero). Il contenuto in acqua può arrivare fino al 20%. La formazione dell'opale avviene mediante lento deposito geologico di un gel colloidale di silice a bassa temperatura. Esso comprende molte varietà fra cui l'opale comune, l'opale nobile, l'opale nera, l'opale d'acqua, l'opale di fuoco, l'opale xiloide e la ialite. La parola opale ha radice comune nel sanscrito upala, nel greco opallios e nel latino opalus (con significato di pietra preziosa). I giacimenti maggiori si trovano in Messico, Galles e Australia, segnatamente nella zona di Lightning Ridge, dove si estrae la preziosa opale nera. L'opalescenza, il gioco di colori e di luce presentato dai campioni di opale, è dovuta ad effetti di interferenza ed alla diffrazione della luce causata a sua volta dalla regolare disposizione delle sferette di silice le quali si dispongono in una forma impaccata, regolare e tridimensionale; è simile quindi alla disposizione dei cristalli. Un riscaldamento di campioni di opale può causarne la disidratazione e, pertanto, la perdita dell'effetto di opalescenza. Una parziale reidratazione è ottenibile con prolungata immersione dei campioni danneggiati in acqua. empiterno.

### **L'imbianchino, l'apprendista e la signora**

Un imbianchino fu contattato da una signora, perché pitturasse la sua abitazione. L'imbianchino accettò, trattandosi del suo lavoro. Con sé portò il suo giovane apprendista e incominciarono a prima mattina a lavorare tra le mura domestiche, mentre la signora si intratteneva a parlare a telefono con una sua amica. Stette per un ben po' di tempo a parlare al telefono, fino al punto di invitarla a casa, non dovendo fare nulla, in quanto c'erano gli operai, ed ultimare la conversazione nel suo salotto di casa. Arrivò l'amica e tra un caffè, una sigaretta, parlavano del più del meno, passando in rassegna, mariti, figli, suocere e suoceri, amici, colleghe di lavoro, datori di lavoro. Una litania infinita di nomi, di cui, da entrambi le parti, non si parlava che male, con risatine, con battute più o meno pesanti e volgari.

Nella stanza a fianco l'imbianchino e il giovane apprendista continuavano il loro lavoro.

-Maestro, chiese il ragazzo, ma queste due signore, cosa hanno da ridere, parlano male di tutti. Non si vedono come sono fatte loro?

- Non ti impicciare dei fatti loro, disse il maestro, falle parlare. Certo non stanno facendo una cosa buona nel dire male di tutti. Sai come si chiama questo modo di fare delle persone che hanno solo da dire male.

-No, rispose il ragazzo.

-Si chiama pettegolezzo, in termini più vicino a noi "inciucio". E tante persone, femmine e maschi sono inciucessi per costituzione.

-Cosa vuoi dire? Chiese il ragazzo.

-Nulla, rispose il maestro. E proseguendo disse, "dai finiamo di pitturare al più presto questa parete, così andiamo via".

In pochi muniti terminarono e chiamarono la signora a vedere il lavoro ultimato.

Mentre il maestro stava andando via, ebbe un'idea. Uscì fuori, prese del fango fresco (era piovuto fino allora) e imbrattò la parete appena dipinta.

All'improvviso entrò la padrona di casa, che tutta meragliata disse all'imbianchino:

"Ma cosa hai fatto? Rivolto al ragazzo, disse: "e tu sei stato a guardare?"

-Signora, perché si meraviglia e si lamenta? Da questa mattina siamo stati a sentirla lamentarsi di tutto e di tutti, anche le nostre orecchie erano sazie dei suoi pettegolezzi. Non si preoccupi che rifaremo la pittura alla parete, ma si ricordi una cosa: il pettegolezzo è pernicioso più del fango gettato su di un muro tinteggiato di recente: anche se non resta incollato, lascia sempre una macchia. E lei e la sua collega anche non considerando la nostra presenza ha macchiato di tante dicerie il suo prossimo. Impari una volta e per sempre a zittire".

L'imbianchino chiuse la porta, non volle nulla per il lavoro fatto, ma non ripitturò la parete.

Il ragazzo, apprezzando il comportamento del suo datore di lavoro, disse al suo maestro: "Grazie per avermi insegnato a farmi i fatti miei e a non parlare mai male di nessuno, soprattutto in presenza altrui".

## **L'Isolotto**

C'era un isolotto in mezzo ad un mare senza nome, dove tutti i sentimenti aveva vissuto contemporaneamente: c'era stata la Felicità, la Tristezza, la Conoscenza ed altri, e c'era stato anche l'Amore.

Un giorno fu annunciato a tutti un pericolo imminente e tutti furono invitati a lasciare subito l'isolotto, così i pochi abitanti iniziarono a preparare le barche si avviò l'evacuazione del luogo.

Quando l'isolotto iniziò ad affondare, mentre la gente da lontano osserva lo spettacolo, l'Amore, che era rimasto solo nel viaggio verso la terra ferma e la sicurezza, decise di chiedere aiuto alle barche che passavano. Passò la Ricchezza, e l'Amore gli chiese: "Ricchezza, mi puoi prendere con te?"... ed ella rispose: "No non posso, ho oro e gioielli con me... per te posto non c'è"... Di lì a poco passò la Vanità... ed anche ad ella l'Amore chiese aiuto... Ma la Vanità rispose: "Non posso aiutarti Amore, sei tutto bagnato e potresti rovinare la mia barca"...

La barca successiva era quella della Tristezza... e l'Amore chiese aiuto anche ad essa...

Ma ella rispose: "Sono così triste che preferisco andare da sola.."

E subito la Felicità passò così veloce che nemmeno si accorse dell'Amore che chiedeva aiuto..

Ma ecco che improvvisamente una voce disse: "Vieni Amore, ti prenderò io con me sulla mia barca". Era una persona anziana, e tale era la concitazione che l'Amore dimenticò di chiederle chi fosse. Giunti su un' altra isola, l'Amore chiese dunque il suo nome... e scoprì che era il Tempo. L'Amore chiese allora perché lo aveva aiutato... e il tempo rispose...Solo il tempo è capace di comprendere quanto grande è l'AMORE . E l'amore quando è vero ed autentico non ha tempo, ma è per sempre ed è aperto all'eternità. Quanti amori giurati per sempre e sono finiti come l'isolotto sprofondando nel mare dell'egoismo e dei vizi.

### **La collana di perle vere**

Una bimba di 5 anni al mercato con la mamma vede una collana di perle.

"Me la compri mamma, me la compri?" La madre rispose, "Dovrai fare lavoretti in casa, ti pagherò e quando avrai abbastanza denaro la comprerai."

Quando arrivò alla somma prevista, la comprò. Grande fu la sua gioia per la piccolina di avere quella collana di perle. La madre, però, la avvertì di non bagnarla altrimenti avrebbe cambiato colore.

La bambina aveva un padre amorevole, molto attento alla serenità della sua bambina e ogni sera abbandonava tutto, compreso il lavoro che si portava a casa, il pc e internet, per leggere una storiella alla sua bambina, mentre la madre andava a letto a dormire.

Una notte dopo aver letto una delle tante storie chiese alla bambina, "Mi ami?" "Sì papà, tu lo sai che ti amo!" "Allora dammi la tua collana di perle".

"No papà non le perle, prenditi il cavallo con la coda rosa che mi hai regalato tu, è il mio favorito".

"Non ti preoccupare tesoro, papà ti ama, buonanotte." E le diede un bacio.

Una settimana dopo il papà dopo aver letto una nuova storia chiese nuovamente alla bambina. "Mi ami?" "Sì papà, tu lo sai che ti amo!" "Allora dammi la tua collana di perle".

"No papà. le perle no, ma ti puoi prendere la mia bambola che ho ricevuta come regalo per il mio compleanno, con tutti i vestiti".

"Non importa, dormi bene, Dio ti benedica piccolina. Papà ti ama." E la lasciò con un bacio.

Alcune notti dopo, quando suo padre entrò trovò la bambina seduta sul letto; suo padre notò che tremava e una lacrima scorreva sul suo viso.

"Cosa c'è, piccola mia? Perché piangi?"

La bambina non disse nulla, alzò la sua manina verso suo padre. Quando l'aprì c'era una collana di perle, e finalmente disse, " Tieni papà, è per te."

Con le lacrime che scendevano sulla sua faccia, il padre, commosso, prese la collana di perle false con una mano, mentre con l'altra tirò fuori dalla tasca una collana di perle vere per darle alla sua bambina.

L'aveva lì da tanto tempo, aspettava che lei gli desse le perle false che tanto amava prima di darle le perle vere.

Bisogna liberarsi dalle cose false e non essere attaccati a nulla nella vita, perché il bello deve ancora venire e non sempre dobbiamo aspettarci il peggio.

La bambina comprese la lezione del suo amabile papà e da allora in poi cercò di non essere attaccato alle cose, ben sapendo che chi ci ama ha in riserva per noi cose sempre migliori e più preziose. Immaginiamo cose ha in riserva per noi il Signore, che ci ha amato fino a morire sulla croce per noi!

### **Tre amici ed un prete**

Tre persone guardano un prete sulla cima di una collina, ove ergeva dritto.

Dopo averlo osservato per un po' uno dice:

"Dev'essere un pastore che va in cerca di una pecora che ha perduto".

E il secondo: "No, non si guarda intorno. Credo che stia aspettando un amico".

Infine il terzo dice: "Sembra un sacerdote. Scommetto che sta meditando".

Così cominciano a discutere su che cosa stia facendo la persona lì in piedi in cima alla collina e, alla fine, per vedere chi aveva ragione, salgono fino lassù e si avvicinano a lui per domandargli.

"Stai cercando una pecora?"

"No, non ho pecore da cercare", rispose con calma.

"Oh, allora stai aspettando un amico".

"No, non sto aspettando nessuno", rispose sempre più compassato.

"Allora stai meditando".

"Beh, no. Sono solo qui in piedi. Non sto facendo niente di niente. Per me stare in piedi è vivere, e stare in piedi qui su un'altura è vivere doppiamente, perché il silenzio e la contemplazione della natura, senza alcun disturbo esterno aiuta a vivere doppiamente e a vivere molto meglio che stare immersi nella confusione e nel rumore?

Al ché rivolto ai tre curiosi, chiese:

"Ma perché non vi interessate dei fatti vostri, invece di andare a chiedere in giro cosa fanno gli altri? Ma non avete proprio nulla da fare, che interessarvi della vita degli altri?"

Il primo rispose: sono un pecoraio e vedo il mondo con gli occhi del mio lavoro.

Il secondo rispose: sono carente di amicizia e vedo in ogni persona un possibile amico.

Il terzo rispose: sono una persona di fede e vedo religiosi e religione dovunque.

Al che il sacerdote sulla collina concluse: "Come vedete avete sbagliato tutti e tre nel pensare ed ipotizzare qualcosa di me. Spesso nella vita sbagliamo nel pensare soprattutto male degli altri, ma a volte anche nel pensare bene. Le persone bisogna conoscere in fondo per dire solo parzialmente chi sono e non sempre corrisponde alla verità, perché la persona è un mistero e solo Dio conosce le profondità dell'essere umano. Per cui, non è opportuno esprimere giudizi buoni o cattivi sulle persone, ma solo amarle per quello che sono e fanno.

### **Lite tra viandanti**

Cinque pellegrini provenienti da varie contrade dell'Italia si incontrarono a Firenze e si accordarono di proseguire il cammino insieme, poiché tutti andavano a Roma. Ed ecco che il giorno seguente, mentre chiacchierando camminavano alla volta di Roma, videro per terra un portafoglio con del denaro dentro. Subito quello che lo raccolse propose: "Comperiamo un maiale e dividiamocelo".

Il secondo disse: "D'accordo per dividercelo, ma io preferisco che si comperi l'agnello".

"Io non mangio né maiale e ne agnello – disse il terzo – ma ho proprio voglia di una bistecca fiorentina. Compriamo della carne e dividiamocela in parti uguali".

Il quarto però, protestando, pretendeva che nulla era meglio di un pranzo al ristorante, e che un bel pranzo ci voleva proprio.

Ma il quinto, un poco infuriato, gridò: "Tacete tutti: a Roma prenderemo della porchetta. Nel mio paese si parla tanto di questa porchetta, e io non ne ho mai mangiato. Dobbiamo comperare della porchetta e nient'altro".

Si misero tutti a protestare, finché litigarono, e stavano già per venire alle mani quando videro un vecchietto passare poco distante. Decisero allora di rimettere a lui la soluzione del proverbio e, raggiuntolo, gli spiegaronò tutta la cosa.

"Bene, - rispose – venite con me. Risolverò il vostro problema con piena soddisfazione di tutti".

E giunti a Roma li portò da un fruttivendolo, dal quale comperò un chilo di carne, e tutti furono contenti, poiché infatti quella volevano, pur desiderando ciascuno di mangiare qualcosa.

E così, pur se lo chiamano con nomi differenti, dal momento che tutti parlano di Dio, perché litigano?

Nell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani, sarebbe opportuno che nel nome di Cristo, tutti i cristiani si riunissero davvero nell'unica fede e sotto la guida di un solo pastore.

### **Le qualità necessarie**

Un giovane laico si presenta ad direttore spirituale per chiedergli quale sia la via da seguire per raggiungere la completa realizzazione.

Il direttore si informa sulla sua capacità di concentrazione e sulla sua pratica meditativa, ma il giovane risponde: "non sono abituato agli sforzi di un frate e non riesco a meditare" ..

"Ma allora cosa sai fare?", chiese il direttore spirituale.

"Nulla", rispose il giovane.

"E c'è qualcosa che ti piace fare?"

"Sì ... giocare a scacchi".

Allora il maestro chiamò un giovane frate, fece portare una scacchiera e prese in mano una spada. Poi disse ai due: "chi di voi vincerà questa partita, realizzerà la liberazione. Chi perderà verrà ucciso. Avete inteso?".

Iniziò la partita a scacchi. La concentrazione dei ragazzi era al suo picco, per l'estrema importanza del momento. A un certo punto il giovane laico capì che era in vantaggio, che la vittoria era vicina; guardò quindi il suo avversario e si accorse

che il direttore era alle sue spalle, con la spada sfoderata sopra di lui, pronto a colpirlo. Nacque in lui uno stato di compassione e fece dunque un errore deliberato: la situazione si capovolsse e il direttore passò - con la sua spada - alle spalle del giovane che prima stava vincendo e ora perdendo. Quest'ultimo chiuse gli occhi attendendosi il colpo.

La spada calò a gran velocità, ma si scagliò contro la scacchiera, tagliandola in due pezzi. Il direttore concluse: "Non c'è né vincitore, né vinto; nessuno di voi due dovrà morire". E al giovane laico disse: "sono solo due le qualità necessarie: amore e attenzione. Qui ora le hai sperimentate. Mantenerle vuol dire essere nella via giusta".

Quindi, amore e attenzione devono coesistere. Amore senza attenzione conduce al sentimentalismo, al vuoto buonismo, alla schiavitù delle emozioni, ad una vita squilibrata. Attenzione senza amore conduce verso l'allontanamento dalla realtà, ad uno sterile esercizio mentale, ad un'orgogliosa solitudine, ad un disinteresse per il mondo, alla mancanza di benevolenza per l'altro da me.

Riflettiamo sulla qualità del nostro amore. Sappiamo amare veramente o amiamo noi stessi, fingendo di amare gli altri. Quale attenzione abbiamo verso gli altri?

### **Tra onde del mare**

C'era una volta una piccola onda che era triste. "Sono così infelice" si lamentava tra se. "Le altre onde sono grandi e potenti, mentre io sono piccola e debole. Perché la vita è così ingiusta con me?"

Un'altra onda, passando da quelle parti, sentì la piccola onda e decise di fermarsi. "Tu dici queste cose, perché non hai visto chiaramente la tua 'natura autentica'. Pensi di essere un'onda e pensi di essere infelice. In realtà tu non sei né l'una né l'altra".

"Cosa?" La piccola onda era stupita. "Non sono un'onda? Ma è ovvio che sono un'onda! Ho la mia cresta, vedi? E qui c'è la mia schiuma, per piccola che possa essere. Cosa intendi, all'alta onda, con - non sei un'onda?"

"Questa cosa che tu chiami 'onda' è unicamente una forma transitoria che tu assumi per un breve tempo.

In realtà tu sei solo acqua! Quando capirai pienamente che questa è la tua natura fondamentale, non penserai più di essere un'onda e non sarai più infelice, in quanto non ti vedrai piccola di fronte alle altre onde più grandi, che possono e fanno molto danni".

Allora "Se io sono acqua, tu cosa sei?"

"Anche io sono acqua. Sto temporaneamente assumendo la forma di un'onda più grande di te, ma questo non cambia la mia essenza fondamentale di acqua! Io sono te e tu sei me. Noi siamo parte di qualcosa di più grande, di quel mare ed oceano di cui noi siamo una piccola parte. In questo oceano noi non siamo né piccole, né grandi, siamo solo parte di esso".

Spesso ci confrontiamo con gli altri, ci riteniamo inferiore agli altri, dimenticandoci della nostra essenza e della nostra identità. Noi siamo una parte dell'universo, noi siamo parte di una realtà che supera noi stessi e di cui dobbiamo andare orgogliosi. Noi apparteniamo alla Creazione e soprattutto al Redenzione. Noi

apparteniamo a Dio, a questo infinito oceano d'amore, nel quale non conta essere piccoli e grandi, basta solo esserci dentro e appartenerci veramente. Anzi meno grandi siamo e meglio è, in quanto i grandi a tutti i livelli fanno solo danni, come le onde alte di uno tsunami.

### **Apri la finestra della speranza**

Un uomo disperava dell'amore di Dio.

Un giorno, mentre errava sulle colline che attorniano la sua città, incontrò un pastore.

"Che cosa ti turba, amico?"

"Mi sento immensamente solo".

"Anch'io sono solo, eppure non sono triste".

"Forse perché Dio ti fa compagnia".

"Hai indovinato".

"Io invece non ho la compagnia di Dio. Non riesco a credere nel suo amore. Com'è possibile che ami me?"

"Vedi laggiù la nostra città?", gli chiese il pastore. "Vedi le case? Vedi le finestre?"

"Vedo tutto questo", rispose il pellegrino.

"Allora non devi disperare. Il sole è uno solo, ma ogni finestra della città, anche la più piccola e la più nascosta, ogni giorno viene baciata dal sole. Forse tu disperi perché tieni chiusa la tua finestra". (Anonimo indiano)

### **La storia della matita**

Il bambino guardava la nonna scrivere una lettera.

Ad un certo punto, chiese: "Stai scrivendo una storia su di noi? E' per caso una storia su di me?"

La nonna smise di scrivere, sorrise e disse al nipote: "In effetti, sto scrivendo su di te. Tuttavia, più importante delle parole, è la matita che sto usando. Mi piacerebbe che tu fossi come lei, quando sarai grande."

Il bimbo osservò la matita, incuriosito e non vide niente di speciale.

"Ma è identica a tutte le matite che ho visto in vita mia!"

"Tutto dipende dal modo in cui guardi le cose. Ci sono 5 qualità in essa che, se tu riuscirai a mantenere, faranno sempre di te un uomo in pace con il mondo.

Prima qualità: tu puoi fare grandi cose, ma non devi mai dimenticare che esiste una mano che guida i tuoi passi: questa mano noi la chiamiamo Dio e Lui ti dovrà sempre indirizzare verso la Sua volontà.

Seconda qualità: di quando in quando io devo interrompere ciò che sto scrivendo ed usare il temperino. Questo fa sì che la matita soffra un poco, ma alla fine essa sarà più affilata. Pertanto, sappi sopportare un po' di dolore, perché ciò ti renderà una persona migliore.

Terza qualità: la matita ci permette sempre d'usare una gomma per cancellare gli sbagli. Capisci che correggere qualcosa che abbiamo fatto non è necessariamente un male, ma qualcosa di fondamentale per mantenerci sulla retta via.

Quarta qualità: ciò che è davvero importante nella matita non è il legno o la forma esteriore, ma la grafite che è all'interno. Dunque fai sempre attenzione a quello che succede dentro di te.

Infine la quinta qualità della matita: lascia sempre un segno. Ugualmente, sappi che tutto ciò che farai nella vita lascerà tracce e cerca d'essere conscio d'ogni singola azione. (Paulo Coelho)

### **Le tre massime del pettirosso**

Un uomo trovò un pettirosso bloccato fra gli spini e lo catturò, dicendo: "Che bellezza, me lo porto a casa e me lo faccio allo spiedo". Al che il pettirosso gli parlò: "Che ben magro pasto faresti col mio corpicino minuto! Se invece mi lasci libero, in cambio ti dirò tre massime di grande valore".

"Sì, d'accordo, - rispose l'uomo - ma prima dimmi le massime e poi ti lascerò andare".

"E come posso fidarmi? Facciamo così: io ti dico la prima massima mentre mi hai ancora in mano. Se ti va, mi lasci andare e io volo su quel ramoscello vicino, da dove ti dico la seconda massima, e dove mi puoi anche raggiungere con un salto. Poi volerò sulla cima dell'albero, e da lì ti dirò la terza massima".

Così fu convenuto e l'uccellino cominciò: "Non ti lamentare mai di ciò che hai perso, tanto non serve a nulla".

"Bene, - disse l'uomo - mi piace", e liberò il pettirosso che dal ramoscello vicino disse la seconda massima: "Non dare mai per scontato ciò che non hai potuto verificare di persona".

Dopo di che il pettirosso spiccò il volo, e mentre raggiungeva la cima dell'albero gridò tra i gorgheggi: "Uomo sciocco e stupido! Nel mio corpo è nascosto un bracciale tutto d'oro, tempestato di diamanti e rubini. Se mi avessi aperto, a quest'ora saresti un uomo ricco".

Al che l'uomo, disperato, si buttò a terra stracciandosi le vesti e gridando: "Povero me: in cambio di tre massime ho perduto un tesoro favoloso! Me disgraziato, perché ho dato retta al pettirosso! Perché questo insulso scambio per tre sole massime .... Ma, un momento! Ehi pettirosso: me ne hai detto solo due; dimmi almeno anche la terza!"

E il pettirosso rispose: "Uomo sciocco, tre volte sciocco: ti ho pur detto come prima massima di non lamentarti per ciò che hai perso, tanto è inutile. Ed ecco che sei per terra a lamentarti. Poi ti ho detto di non dare mai per scontato ciò che non hai potuto verificare di persona, ed ecco che tu credi a quel che ti ho detto senza averne la benché minima prova. Ti sembra forse che il mio piccolo corpo possa racchiudere un grosso bracciale? Se non sai fare uso delle prime due massime, come puoi pretendere di averne una terza?" E volò via. (Francesco Piras s.j.)

### **Il sacchetto dei chiodi**

C'era una volta un ragazzo con un pessimo carattere. Suo padre gli diede un sacchetto di chiodi e gli disse di piantarne uno sul muro del giardino ogni volta che avrebbe perso la pazienza e avrebbe litigato con qualcuno.

Il primo giorno ne piantò 37 nel muro. Le settimane successive, imparò a controllarsi, ed il numero di chiodi piantati diminuì giorno dopo giorno: aveva scoperto che era più facile controllarsi che piantare chiodi.

Infine, arrivò un giorno in cui il ragazzo non piantò nessun chiodo sul muro. Allora andò da suo padre e gli disse che quel giorno non aveva piantato nessun chiodo. Suo padre gli disse allora di togliere un chiodo dal muro per ogni giorno in cui non avesse mai perso la pazienza.

I giorni passarono e infine il giovane poté dire a suo padre che aveva levato tutti i chiodi dal muro. Il padre condusse il figlio davanti al muro e gli disse:

"Figlio mio, ti sei comportato bene, ma guarda tutti i buchi che ci sono sul muro. Non sarà mai come prima. Quando litighi con qualcuno e gli dici qualcosa di cattivo, gli lasci una ferita come questa. Puoi piantare un coltello in un uomo e poi tirarglielo via, ma gli resterà sempre una ferita. Poco importa quante volte ti scuserai, la ferita resterà. E una ferita verbale fa male tanto quanto una fisica.

### **La lezione della farfalla**

Un giorno, apparve un piccolo buco in una crisalide. Un uomo, che passava di lì per caso, si fermò ad osservare la farfalla che, per varie ore, si sforzava per uscire da quel piccolo buco.

Dopo molto tempo, sembrava che essa si fosse arresa ed il buco fosse sempre della stessa dimensione. Sembrava che la farfalla ormai avesse fatto tutto quello che poteva, e che non avesse più la possibilità di fare niente altro.

Allora l'uomo decise di aiutare la farfalla: prese un temperino ed aprì il bozzolo. La farfalla uscì immediatamente. Però il suo corpo era piccolo e rattrappito e le sue ali erano poco sviluppate e si muovevano a stento.

L'uomo continuò ad osservare, perché sperava che, da un momento all'altro, le ali della farfalla si aprissero e fossero capaci di sostenere il corpo, e che essa cominciasse a volare.

Non successe nulla! E la farfalla passò il resto della sua esistenza trascinandosi per terra con un corpo rattrappito e con le ali poco sviluppate. Non fu mai capace di volare.

Ciò che quell'uomo, con il suo gesto di gentilezza e con l'intenzione di aiutare non capiva, era che passare per lo stretto buco del bozzolo era lo sforzo necessario affinché la farfalla potesse trasmettere il fluido del suo corpo alle sue ali, così che essa potesse volare. Era il modo in cui Dio la faceva crescere e sviluppare.

A volte, lo sforzo è esattamente ciò di cui abbiamo bisogno nella nostra vita.

« Chiedi la forza... e Dio mi ha dato le difficoltà per farmi forte. Chiedi la Sapienza... e Dio mi ha dato problemi da risolvere. Chiedi l'amore... e Dio mi ha dato persone con problemi da poter aiutare. Non ho ricevuto niente di quello che chiedi... Però ho ricevuto tutto quello di cui avevo bisogno. »

Vivi la vita senza paura, affronta tutti gli ostacoli e dimostra che puoi superarli.

### **Solo se si ha sete**

Un discepolo andò dal suo maestro e gli disse: "Maestro, voglio trovare Dio".

E il maestro sorrise. E siccome faceva molto caldo, invitò il giovane ad accompagnarlo a fare un bagno nel fiume.

Il giovane si tuffò e il maestro fece altrettanto. Poi lo raggiunse e lo agguantò, tenendolo a viva forza sott'acqua. Il giovane si dibatte alcuni istanti, finché il maestro lo lasciò tornare a galla.

Quindi, gli chiese che cosa avesse desiderato di più mentre si trovava sott'acqua. Il discepolo rispose: "L'aria, evidentemente".

"Desideri Dio allo stesso modo e la sua parola allo stesso modo?" gli chiese il maestro.

"Se lo desideri così, non mancherai di trovare lui e la sua parola. Ma se non hai in te questa sete ardentissima, a nulla ti gioveranno i tuoi sforzi e i tuoi libri. Non potrai trovare la fede, se tu non la desideri come l'aria per respirare".

Quando affiora il problema di Dio, vorremmo una risposta immediata, possibilmente che non ci chieda fatica e sforzo. In questo caso non ci sarà risposta.

Per arrivare a una soluzione, essa esige umiltà, perseveranza nella ricerca, il superamento degli ostacoli che impediscono di vederne i pericoli, e di operare rettamente, decisione senza compromessi e mezze misure. (Francesco Piras s.j.).

### **Come il caffè**

Una figlia si lamentava con suo padre circa la sua vita e di come le cose le risultavano tanto difficili.

Non sapeva come fare per proseguire e credeva di darsi per vinta. Era stanca di lottare.

Sembrava che quando risolveva un problema, ne apparisse un altro. Suo padre, uno chef di cucina, la portò al suo posto di lavoro.

Lì riempì tre pentole con acqua e le pose sul fuoco.

Quando l'acqua delle tre pentole stava bollendo, in una collocò carote, in un'altra collocò uova e nell'ultima collocò grani di caffè.

Lasciò bollire l'acqua senza dire parola.

La figlia aspettò impazientemente, domandandosi cosa stesse facendo il padre.

Dopo venti minuti il padre spense il fuoco.

Tirò fuori le carote e le collocò in una scodella.

Tirò fuori le uova e le collocò in un altro piatto.

Finalmente, colò il caffè e lo mise in un terzo recipiente.

Guardando sua figlia le disse:

"Cara figlia mia, carote, uova o caffè?" fu la sua domanda.

La fece avvicinare e le chiese che toccasse le carote, ella lo fece e notò che erano soffici, dopo le chiese di prendere un uovo e di romperlo, mentre lo tirava fuori dal guscio, osservò l'uovo sodo.

Dopo le chiese che provasse il caffè, ella sorrise mentre godeva del suo ricco aroma.

Umilmente la figlia domandò: "Cosa significa questo, padre?"

Egli le spiegò che i tre elementi avevano affrontato la stessa avversità, "l'acqua bollente", ma avevano reagito in maniera differente.

La carota arrivò all'acqua forte, dura, superba; ma dopo avere passato per l'acqua, bollendo era diventata debole, facile da disfare.

L'uovo era arrivato all'acqua fragile, il suo guscio fine proteggeva il suo interno molle, ma dopo essere stato in acqua, bollendo, il suo interno si era indurito.

Invece, i grani di caffè, erano unici: dopo essere stati in acqua, bollendo, avevano cambiato l'acqua.

"Quale sei tu figlia?" le disse.

"Quando l'avversità suona alla tua porta; come rispondi?"

"Sei una carota che sembra forte ma quando l'avversità ed il dolore ti toccano, diventi debole e perdi la tua forza?"

"Sei un uovo che comincia con un cuore malleabile e buono di spirito, ma che dopo una morte, una separazione, un licenziamento, una pietra durante il tragitto diventa duro e rigido?"

Esternamente ti vedi uguale, ma sei amareggiata ed aspra, con uno spirito ed un cuore indurito?

"O sei come un grano di caffè? Il caffè cambia l'acqua, l'elemento che gli causa dolore.

Quando l'acqua arriva al punto di ebollizione il caffè raggiunge il suo migliore sapore."

"Se sei come il grano di caffè, quando le cose si mettono peggio, tu reagisci in forma positiva, senza lasciarti vincere, e fai sì che le cose che ti succedono migliorino, che esista sempre una luce che illumina la tua strada davanti all'avversità e quella della gente che ti circonda."

Per questo motivo non mancare mai di diffondere con la tua forza e positività il "dolce aroma della bontà e della speranza nel domani" (Anonimo)

### **Paradiso e inferno**

Dopo una lunga e coraggiosa vita, un valoroso samurai giunse nell'aldilà e fu destinato al paradiso.

Era un tipo pieno di curiosità e chiese di poter dare prima un'occhiata anche all'inferno.

Un angelo lo accontentò.

Si trovò in un vastissimo salone che aveva al centro una tavola imbandita con piatti colmi di pietanze succulente e di golosità inimmaginabili. Ma i commensali, che sedevano tutt'intorno, erano smunti, pallidi, lividi e scheletrici da far pietà.

"Com'è possibile?" chiese il samurai alla sua guida.

"Con tutto quel ben di Dio davanti!"

"Ci sono posate per mangiare, solo che sono lunghe più di un metro e devono essere rigorosamente impugnate all'estremità. Solo così possono portarsi il cibo alla bocca"

Il coraggioso samurai rabbrivì.

Era terribile la punizione di quei poveretti che, per quanti sforzi facessero, non riuscivano a mettersi neppure una briciola sotto ai denti.

Non volle vedere altro e chiese di andare subito in paradiso.

Qui lo attendeva una sorpresa.

Il paradiso era un salone assolutamente identico all'inferno!  
Dentro l'immenso salone c'era un'infinita tavolata di gente seduta davanti ad un'identica sfilata di piatti deliziosi.

Non solo: tutti i commensali erano muniti degli stessi bastoncini lunghi più di un metro, da impugnare all'estremità per portarsi il cibo alla bocca.

C'era una sola differenza: qui la gente intorno al tavolo era allegra, ben pasciuta, sprizzante di gioia.

"Ma com'è possibile?", chiese stupito il coraggioso samurai.

L'angelo sorrise:

"All'inferno ognuno si affanna ad afferrare il cibo e portarlo alla propria bocca, perché così si sono sempre comportati nella loro vita. Qui al contrario, ciascuno prende il cibo con i bastoncini e poi si preoccupa di imboccare il proprio vicino".  
Paradiso e inferno sono nelle tue mani. Oggi (Fiaba cinese)

### **L'amicizia**

Un uomo, il suo cavallo ed il suo cane camminavano lungo una strada.

Mentre passavano vicino ad un albero gigantesco, un fulmine li colpì, uccidendoli all'istante.

Ma il viandante non si accorse di aver lasciato questo mondo e continuò a camminare, accompagnato dai suoi animali. A volte, i morti impiegano qualche tempo per rendersi conto della loro nuova condizione...

Il cammino era molto lungo; dovevano salire una collina, il sole picchiava forte ed erano sudati e assetati. A una curva della strada, videro un portone magnifico, di marmo, che conduceva a una piazza pavimentata con blocchi d'oro, al centro della quale s'innalzava una fontana da cui sgorgava dell'acqua cristallina.

Il viandante si rivolse all'uomo che sorvegliava l'entrata.

"Buongiorno"

"Buongiorno" rispose il guardiano.

"Che luogo è mai questo, tanto bello?"

"E' il cielo"

"Che bello essere arrivati in cielo, abbiamo tanta sete!"

"Puoi entrare e bere a volontà".

Il guardiano indicò la fontana.

"Anche il mio cavallo ed il mio cane hanno sete"

"Mi dispiace molto", disse il guardiano, "ma qui non è permesso l'entrata agli animali".

L'uomo fu molto deluso: la sua sete era grande, ma non avrebbe mai bevuto da solo.

Ringraziò il guardiano e proseguì.

Dopo avere camminato a lungo su per la collina, il viandante e gli animali giunsero in un luogo il cui ingresso era costituito da una vecchia porta, che si apriva su un sentiero di terra battuta, fiancheggiato da alberi.

All'ombra di uno di essi era sdraiato un uomo che portava un cappello; probabilmente era addormentato.

"Buongiorno" disse il viandante.

L'uomo fece un cenno con il capo.

"Io, il mio cavallo ed il mio cane abbiamo molta sete".

"C'è una fonte fra quei massi", disse l'uomo, indicando il luogo, e aggiunse: "Potete bere a volontà". L'uomo, il cavallo ed il cane si avvicinarono alla fonte e si dissetarono.

Il viandante andò a ringraziare.

"Tornate quando volete", rispose l'uomo.

"A proposito, come si chiama questo posto?"

"Cielo"

"Cielo? Ma il guardiano del portone di marmo ha detto che il cielo era quello là!"

"Quello non è il cielo, è l'inferno".

Il viandante rimase perplesso.

"Dovreste proibire loro di utilizzare il vostro nome! Di certo, questa falsa informazione causa grandi confusioni!"

"Assolutamente no. In realtà, ci fanno un grande favore. Perché là si fermano tutti quelli che non esitano ad abbandonare i loro migliori amici...." (Paulo Coelho).

### **Un singolare perdono**

Si racconta che san Francesco era in punto di morte e tutti i suoi discepoli si erano radunati intorno a lui per ascoltare le ultime parole del santo che per tutta la vita aveva viaggiato a dorso d'asino, da un paese all'altro, per condividere le sue esperienze con la gente. Le ultime parole, quelle che un uomo dice in punto di morte, sono sempre le più significative, perché contengono l'intera esperienza di una vita. Ma i discepoli non riuscirono a credere alle proprie orecchie: san Francesco non stava parlando con loro ma con il suo asino!

Il santo disse: "Fratello asino, sento di aver un gran debito con te. Mi hai sempre trasportato da un paese all'altro, senza mai lamentarti, senza mai protestare. Desidero solo che tu mi perdoni, prima che io lasci questo mondo, perché mi sono comportato in modo disumano con te".

Queste furono le ultime parole di san Francesco. Occorre una sensibilità enorme per poter chiamare il proprio asino: "Fratello asino", chiedendo il suo perdono. Noi oltre a non chiedere perdono alle persone che offendiamo, non chiediamo neppure perdono a Dio che ci ha creati e redenti.

### **I primi e gli ultimi**

Un re si recò un giorno a far visita ad un Maestro e assistette, in qualità di osservatore, alla riunione presieduta dal Saggio.

Più tardi, durante il pranzo, il re disse al Maestro:

"Maestro dell'Epoca! Quando presiedi l'assemblea, i tuoi discepoli sono seduti in semicerchio secondo una disposizione che somiglia molto a quella che di solito si adotta alla mia corte: ha per caso un significato?"

Egli rispose:

"Re del Mondo! Come sono disposti i tuoi cortigiani? Dimmelo, e ti descriverò come sono disposte le file dei cercatori".

“Il primo cerchio”, spiegò il re, “si compone di quelli che, per ragioni particolari, godono dei miei favori, in modo da essere i più vicini. Il secondo cerchio è riservato ai dignitari più importanti e potenti del regno, come pure agli ambasciatori. Quanto al cerchio esterno, esso è composto da gente di minore importanza”.

“In questo caso”, disse il Saggio, “l’ordine nel quale le persone sono qui disposte è ben lungi dal rispondere alle preoccupazioni che hai espresso. Coloro che sono seduti vicino a me sono i sordi; così possono sentire. Il gruppo intermedio è costituito dagli ignoranti; così possono prestare attenzione all’insegnamento. Quelli più lontani sono gli Illuminati; questa forma di vicinanza per loro non ha alcuna importanza”.

### **Sii te stesso**

C'era una volta una coppia con un figlio di 12 anni e un asino. Decisero di viaggiare, di lavorare e di conoscere il mondo. Così partirono tutti e tre con il loro asino.

Arrivati nel primo paese, la gente commentava: "Guardate quel ragazzo quanto è maleducato...lui sull'asino e i poveri genitori, già anziani, che lo tirano". Allora la moglie disse a suo marito: "Non permettiamo che la gente parli male di nostro figlio." Il marito lo fece scendere e salì sull'asino.

Arrivati al secondo paese, la gente mormorava: "Guardate che svergognato quel tipo...lascia che il ragazzo e la povera moglie tirino l'asino, mentre lui vi sta comodamente in groppa." Allora, presero la decisione di far salire la moglie, mentre padre e figlio tenevano le redini per tirare l'asino.

Arrivati al terzo paese, la gente commentava: "Pover'uomo! dopo aver lavorato tutto il giorno, lascia che la moglie salga sull'asino. E povero figlio, chissà cosa gli tocca, con una madre del genere! "Allora si misero d'accordo e decisero di sedersi tutt'e tre sull'asino per cominciare nuovamente il pellegrinaggio.

Arrivati al paese successivo, ascoltarono cosa diceva la gente del paese: "Sono delle bestie, più bestie dell'asino che li porta. Gli spaccheranno la schiena!"

Alla fine, decisero di scendere tutti e camminare insieme all'asino. Ma, passando per il paese seguente, non potevano credere a ciò che le voci dicevano ridendo: "Guarda quei tre idioti; camminano, anche se hanno un asino che potrebbe portarli!"

Conclusione: ti criticheranno sempre, parleranno male di te e sarà difficile che incontri qualcuno al quale tu possa andare bene come sei.

Quindi: vivi come credi. Fai cosa ti dice il cuore... ciò che vuoi... una vita è un'opera di teatro che non ha prove iniziali. Canta, ridi, balla, ama... e vivi intensamente ogni momento della tua vita... prima che cali il sipario e l'opera finisca senza applausi (Charlie Chaplin)

### **Ho pranzato con Dio**

Un bambino desiderava incontrare Dio. Sapeva che c'era tanta strada da fare, per incontrarlo, così riempì lo zainetto con merendine e aranciata e cominciò il suo viaggio.

Dopo circa tre isolati, s'imbatté in una vecchia, che se ne stava lì al parco, seduta su una panchina a fissare i piccioni. Il bambino le si sedette accanto ed aprì lo zainetto per prendersi qualcosa da bere, quando notò che la vecchia sembrava affamata, così le offrì una merendina.

Lei l'accettò e gli sorrise con gratitudine. Il suo sorriso era così bello che il bambino lo voleva vedere ancora, così le offrì un'aranciata. La vecchia gli sorrise di nuovo, e il bambino ne era entusiasta!

Se ne restarono lì seduti per tutto il pomeriggio, a mangiare e sorridere, ma senza mai scambiarsi una sola parola. Poi si fece buio, e il bambino si rese conto di essere molto stanco, così si alzò per andarsene ma, dopo appena pochi passi, si voltò, corse verso la vecchia, e l'abbraccio forte-forte.

Lei lo ricambiò con il più grande sorriso che si sia mai visto.

Poco dopo, quando il bambino aprì la porta di casa sua, sua madre era stupita, tanta era la gioia che gli si poteva leggere in volto. Gli domandò: "Cos'hai fatto, oggi, che t'ha reso così felice?" Il bambino rispose: "Ho pranzato con Dio." Poi, prima ancora che sua madre potesse rispondere, aggiunse: "Sai una cosa? Dio ha il più bel sorriso che abbia mai visto!"

Nel frattempo, la vecchia, pure lei raggianti di gioia, fece ritorno a casa sua. Suo figlio era sbalordito, nel vederla così in pace, e le domandò: "Mamma, cosa hai fatto oggi che ti ha resa così felice?" e lei rispose: "Ho mangiato merendine al parco con Dio.". Poi, senza lasciare al figlio il tempo di rispondere, aggiunse: "Sai una cosa? Dio è molto più giovane di quel che mi aspettassi."

Troppo spesso sottovalutiamo l'importanza di un tocco, di un sorriso, di una parola gentile, di un orecchio che ci presta ascolto; l'importanza anche del più piccolo gesto che dimostra affetto; tutte cose, queste, che potrebbero cambiarci la vita. Le persone arrivano nella nostra vita per una ragione, per una stagione, o per tutta la vita. Abbracciamole tutte!

Ricorda: faglielo sempre sapere, alle persone che ti hanno toccato il Cuore, quanto sono importanti! (Anonimo).

### **Amore, ricchezza e successo**

Rientrando a casa, una donna vide tre uomini dalle lunghe barbe bianche seduti nel cortile. Disse loro: "Non ci conosciamo, ma avete l'aria affamata: entrate, che vi offro qualcosa da mangiare."

"Tuo marito è in casa?", le domandarono.

"No. È uscito."

"Allora non possiamo entrare."

Quella sera, rincasato suo marito, la donna gli spiegò cos'era successo. Lui le rispose:

"Beh, adesso sono qua: va' da loro, digli che son tornato, e falli entrare."

"Non entriamo tutti nella stessa casa", rispose l'uomo a sinistra.

"Perché?", domandò la donna.

L'uomo in mezzo, indicando i suoi due compagni, spiegò: "Il suo nome è Ricchezza, e il suo è Successo. Io sono Amore.", poi aggiunse: "Adesso rientra in casa, e decidi con tuo marito chi di noi desideri in casa tua."

La donna entrò e ripeté a suo marito ciò che le era stato detto. Lui era entusiasta: "Che bello! Be', visto che le cose stanno così, invitiamo Ricchezza, e che riempia la nostra casa di ricchezza!"

Sua moglie non era d'accordo: "Ma, caro, perché non invitiamo Successo?"

La loro bambina, che aveva ascoltato tutto da un'altra stanza, li raggiunse proponendo invece di invitare Amore: "Così la nostra casa sarà piena d'amore."

I genitori si sorrisero, e decisero di darle ascolto. Così la donna uscì, e domandò: "Chi di voi è Amore? Vieni, entra, e sii nostro ospite."

Amore si alzò e cominciò a camminare verso la casa. A quel punto anche gli altri due si alzarono, e lo seguirono.

Esterrefatta, la donna domandò loro: "Io ho invitato Amore: come mai venite anche voi?"

I due vecchi risposero all'unisono: "Se tu avessi invitato Ricchezza o Successo, gli altri due sarebbero rimasti fuori. Ma visto che hai invitato Amore, ovunque lui vada noi lo seguiamo: dove c'è Amore, c'è sempre sia Ricchezza che Successo." (Anonimo).

### **La consapevolezza**

C'era una volta un povero frate. Tutto il santo giorno lavorava e pregava come i suoi confratelli e si sentiva l'animo in pace. Ma quando veniva l'ora di coricarsi, lo assalivano terribili visioni, demoni lussuriosi che lo tentavano con promesse e minacce.

Il povero frate cercava di allontanare le visioni, si flagellava, pregava, si prostrava davanti al crocefisso, ma a nulla valevano le sue pratiche: le visioni continuavano a tormentarlo. Si rivolse al priore che gli consigliò di recitare 20 Ave Maria e chiedere protezione alla Madonna. Così fece, ma le visioni restavano. Allora andò dalla Madonna, c'era una bella statua nella chiesa del convento. La Madonna, sorridente ma triste, gli consigliò di recitare 200 Pater noster e chiedere la protezione del Signore.

Di nuovo, il povero fraticello seguì il santo consiglio, ma le visioni restarono a tentarlo. Disperato, il fraticello corse ad inginocchiarsi davanti al crocefisso, e rimirando le sacre ferite, si appellò al Cristo per avere protezione dalle tentazioni. Cristo lo rimirò a lungo e alla fine parlò: "Se proprio ci tieni, io posso allontanare le malefiche visioni e le tentazioni, ma se lo faccio la tua anima non si rafforzerà mai. Sei proprio sicuro di volerlo?"

Allora dimmi, replicò il frate, come posso resistere e rafforzare la mia anima? Non combatterle, non temerle, lascia che si pascino del tuo corpo senza muoverti o parlare. Se riuscirai a resistere per tre notti di seguito, la tua anima sarà salva e le visioni spariranno. Così fece il povero frate, e dopo tre notti tremende di tormenti le visioni scomparvero e la sua anima trovò pace.

### **Soluzioni possibili**

Un uomo si sentiva perennemente oppresso dalle difficoltà della vita e se ne lamentò con un famoso maestro di spirito.

“Non ce la faccio più! Questa vita mi è insopportabile”.

Il maestro prese una manciata di cenere e la lasciò cadere in un bicchiere pieno di limpida acqua da bere che aveva sul tavolo, dicendo: “Queste sono le tue sofferenze”.

Tutta l’acqua del bicchiere si intorbidì e s’insudiciò. Il maestro la buttò via.

Il maestro prese un’altra manciata di cenere, identica alla precedente, la fece vedere all’uomo, poi si affacciò alla finestra e la buttò nel mare.

La cenere si disperse in un attimo e il mare rimase esattamente come prima.

“Vedi?” spiegò il maestro “ogni giorno devi decidere se essere un bicchiere d’acqua o il mare”.

Troppi cuori piccoli, troppi animi esitanti, troppe menti ristrette e braccia rattappite. Una delle mancanze più serie del nostro tempo è il coraggio. Non la stupida spavalderia, la temerarietà incosciente, ma il vero coraggio che di fronte ad ogni problema fa dire tranquillamente: “Da qualche parte certamente c’è una soluzione e io la troverò”.

### **Un’antica storiella**

«Nella vecchia Russia, in uno scompartimento di treno, si trovarono casualmente a viaggiare insieme un vecchio ebreo e un soldato russo. Il viaggio era lungo e dopo qualche centinaio di chilometri il vecchio trasse fuori un cartoccio che aveva con sé con dentro tre pesci e consumò il suo magro pranzo. Ma non buttò via le teste. Anzi, le riavvolse con cura e le ripose nella valigia. Il soldato lo guardava con un misto di disprezzo e curiosità.

Dopo una decina di minuti il soldato chiese: "Dimmi un po' vecchio, come mai voi giudei siete così intelligenti?". Gli occhi del vecchio brillarono, ma si schermì. Dopo qualche minuto di silenzio però rispose: "Beh, una ragione c'è, ma non potrei dirtela, visto che si tratta di un segreto che custodiamo gelosamente. Ma tu sei un giovane simpatico. Perciò te lo dico. Noi ebrei siamo intelligenti perché mangiamo le teste di pesce".

Il soldato lo guardò tra l'incredulo e lo speranzoso, ma non disse nulla. Dopo un altro silenzio, inframmezzato dallo sferragliare del treno, il soldato disse:

"Ehi, vecchio, ho visto che hai messo via tre teste di pesce: non me le venderesti?". L'ebreo si fece pregare un pò, ma infine la transazione fu fatta. E il soldato entrò in possesso delle teste di pesce per tre rubli.

Dopodiché, vincendo il disgusto, se le mangiò una dietro l'altra. Poi s'attaccò a una bottiglia di vodka per digerirle e purificare la bocca dal saporaccio. Dopo qualche istante, ancora deglutendo disgustato, il soldato si rivolse al vecchio: "Maledetto giudeo, ti ho pagato tre rubli tre teste di pesce quando tutti e tre i pesci interi costeranno sì e no trenta copechi". "Vedi che funziona?" rispose il vecchio».

### **Era tutto risolto**

Il prete del villaggio era un santo, tanto che tutte le volte che aveva bisogno di aiuto, la gente si rivolgeva a lui. Allora egli si ritirava in un angolo segreto della foresta e formulava una preghiera speciale. Dio non mancava mai di esaudire la sua supplica e tutto era risolto.

Dopo la sua morte, la gente, quando aveva bisogno di aiuto, ricorreva al suo successore, il quale non era un santo, ma conosceva sia l'angolo segreto della foresta, sia la preghiera speciale. Egli diceva così: "Signore, tu sai che non sono un santo, ma questo non ti impedirà di aiutare la mia gente, vero? Ascolta la mia supplica e vieni in nostro aiuto". E ogni volta Dio esaudiva la sua preghiera e tutto era risolto.

Quando anch'egli morì, se la gente aveva bisogno di aiuto si rivolgeva al suo successore, il quale conosceva la preghiera speciale, ma non l'angolo segreto della foresta. Queste erano le sue parole: "Che importanza ha per te un luogo piuttosto che un altro, Signore? Non è forse la tua presenza che rende santo ogni luogo? Ascolta dunque la mia supplica e vieni in nostro aiuto". E ogni volta Dio esaudiva la sua preghiera e tutto era risolto.

Anche costui morì e la gente, quando aveva bisogno di aiuto, ricorreva al suo successore, il quale non conosceva, né la preghiera speciale, né l'angolo segreto della foresta e diceva: "Non è la formula che conta, Signore, ma il grido di dolore di chi soffre. Ascolta quindi la mia supplica e vieni in nostro aiuto". E anche allora Dio esaudiva la preghiera e tutto era risolto.

Dopo la sua morte la gente, quando aveva bisogno di aiuto, ricorreva al suo successore. Questo prete aveva più dimestichezza con il denaro che con la preghiera e quindi diceva a Dio: "Che razza di Dio sei tu se, pur essendo perfettamente capace di risolvere i problemi che tu stesso hai provocato, ti ostini a non alzare un dito finché non ci vedi piangere e strepitare? Ebbene, comportati con la gente come ti pare". E subito tornava alle sue faccende. Anche in quel caso Dio esaudiva la sua preghiera e tutto era risolto. (Anthony De Mello).

### **Il villaggio della felicità**

Tre individui partono per raggiungere il villaggio della felicità.

A metà cammino trovano la strada sbarrata da un altissimo muro di granito: impossibile aggirarlo, da entrambe le parti c'è il precipizio.

Il primo individuo si abbatte scoraggiato, piange lacrime disperate e si arrende, in un mare di lamenti, all'ingiustizia del suo destino.

Il secondo individuo accetta la situazione affrontandola. Si rende conto di non poter scavalcare il muro, inutile lamentarsi. Pianta invece delle bougainville e osserva la loro crescita. Gioisce nel vederle spuntare, germogliare; il muro diventa il loro sostegno e lentamente esse lo ricoprono. Materialmente il muro esiste ancora, ma non ha più presa negativa sulla psiche del secondo individuo, il quale, malgrado l'ostacolo, raggiunge la felicità nel più profondo di se stesso.

Il terzo, tipo sportivo ed intraprendente, tesse una corda di liana, si costruisce un gancio e con un lancio da pescatore l'aggancia alla cima del muro, si tira su e ridiscende dall'altra parte.

In ciascuno dei tre viandanti il muro ha provocato una reazione diversa, il muro non era né buono né cattivo, era semplicemente un muro - una sfida - e ciascuno dei tre ha reagito secondo la propria indole, positivamente o negativamente. Oggetti, circostanze e fatti hanno l'importanza che noi gli diamo. L'ostacolo è una creazione mentale e, così come l'abbiamo creato, lo possiamo distruggere.

Ci sono due metodi: quello di volerlo distruggere fisicamente, annientarlo, e quello di volerlo vincere mentalmente, interiormente.

Nel primo caso, appena vittoriosi, ci troviamo già dinnanzi al prossimo ostacolo.

Nel secondo caso, avendo vinto la nostra battaglia interiore, non ci saranno altri ostacoli, solo sfide, dure e difficili forse, ma meravigliose e inebrianti, come lo è l'ardua scalata di una parete rocciosa.

### **La scatola dei baci**

La storia ha inizio tempo fa, quando un uomo punisce sua figlia di 5 anni... per la perdita di un oggetto di valore, ed il denaro in quel periodo era poco.

Era il periodo di Natale, la mattina successiva alla punizione la bambina portò un regalo al padre dicendogli: "Papà, è per te".

Il padre era visibilmente imbarazzato, ma la sua arrabbiatura aumentò quando, aprendo la scatola, vide che dentro non c'era nulla.

Disse in modo brusco: "Non lo sai che quando si fa un regalo, si presuppone che nella scatola ci sia qualcosa?".

La bimba lo guardò dal basso verso l'alto e con le lacrime agli occhi disse: "Papà,...non è vuoto. Ho messo dentro tanti baci fino a riempirlo".

Il padre si sentì annientato. Si inginocchiò mise le braccia al collo della sua bimba e le chiese perdono.

Passò del tempo e una disgrazia portò via la bambina. Per tutto il resto della sua vita, il padre tenne sempre la scatola vicino al suo letto e, quando si sentiva scoraggiato o in difficoltà, apriva la scatola e tirava fuori 1 bacio immaginario ricordando l'amore che la bambina ci aveva messo dentro.

### **Le apparenze ingannano**

Due angeli viaggiatori si fermarono per passare la notte nella casa di una ricca famiglia...

Era una famiglia di persone molto avaro che si rifiutarono di far dormire i due angeli nella camera degli ospiti.

Infatti concessero agli angeli solo un piccolo spazio fuori, sul duro e freddo pavimento del pergolato davanti alla casa.

Mentre si preparavano come potevano un giaciglio per terra, il più vecchio degli angeli vide un buco nel muro e lo riparo'.

Quando l'angelo giovane gli chiese perché lui rispose soltanto: "Le cose non sono sempre quello che sembrano" .

La notte dopo...

La coppia di angeli cercò riparo nella casa di una poverissima, ma molto ospitale, famiglia, dove furono accolti da un contadino e sua moglie.

Dopo aver condiviso con gli angeli il poco cibo che avevano, i contadini cedettero loro anche i propri letti, dove finalmente i viaggiatori ebbero la possibilità di riposare comodamente. Al sorgere del sole, la mattina dopo, gli angeli trovarono l'uomo e sua moglie in lacrime. La loro unica mucca, la sola loro fonte di sostentamento, giaceva morta nel campo. Il giovane angelo ne fu infuriato e chiese al più vecchio come avesse potuto lasciare accadere una cosa del genere:

"Al primo uomo, che pure aveva tutto, hai fatto un favore", lo accusò, "Questa famiglia così indigente ha condiviso con noi il poco che aveva, e tu hai lasciato che la mucca morisse!"...

"Le cose non sono sempre quello che sembrano" replicò l'angelo: "Quando eravamo nel cortile della villa ho notato dell'oro nascosto nel muro, che si poteva scoprire a causa di quel piccolo buco. Siccome quell'uomo era così avaro e ossessionato dal denaro io ho riparato quel buco, così non troveranno mai quella ricchezza."

"Poi la notte scorsa quando dormimmo nel letto del contadino, l'angelo della morte si presentò per sua moglie. Io, invece di lei, gli ho dato la mucca. Le cose non sono sempre quello che sembrano."

### **La ricerca**

A Bagdad c'era un uomo molto povero. Viveva di stenti, nella miseria più nera, e non faceva che lamentarsi della sua condizione.

«Signore, aiutami! Dimmi cosa fare! Sai che sono un tuo servo fedele, soltanto un po' sfortunato. Ho lavorato sodo, ma non sono mai riuscito a guadagnare abbastanza. E ora sto morendo di fame. Ti prego, non mi abbandonare!»

La stessa notte, l'uomo fece un sogno. Una voce sconosciuta gli diceva: «Va' in Egitto, non perdere tempo. Nel luogo tal dei tali c'è un tesoro nascosto. Potrai risolvere tutti i tuoi problemi».

Il poveruomo si svegliò, eccitato. Senza esitare, partì subito per l'Egitto.

«Sono certo che la voce non mente. Il tesoro esiste, e lo prenderò».

Ma, al confine, fu fermato dai poliziotti egiziani, che lo perquisirono minuziosamente. Stavano cercando un ladro e pensavano si trattasse dell'uomo di Bagdad.

Nonostante le sue ripetute rimostranze, i poliziotti lo trattennero.

«Potresti essere la persona che cerchiamo. Dovrai restare a disposizione finché non arriverà il derubato. Se non ti denuncerà come suo assalitore, sarai immediatamente rilasciato».

L'uomo di Bagdad fremeva, temendo di perdere il tesoro.

Poiché la vittima tardava ad arrivare, le guardie cominciarono a interrogarlo.

«Ammettiamo pure che non sei il ladro. Perché sei venuto in Egitto? E qual è il tuo alibi, se ne hai uno?».

«Voglio dirvi tutto» rispose l'uomo di Bagdad «tanto so che non mi crederete. D'altra parte, perché mentire? La verità è sempre la cosa migliore. Sono qui perché ho sognato che avrei trovato un tesoro!».

«Sì, un tesoro! Sei capitato in un bel guaio, invece. Ma che vuoi dire? Sei venuto in Egitto solo perché vi hai sognato un tesoro?».

«Proprio così. Mi sono fidato di una voce sconosciuta che me lo ha sussurrato in sogno. Che ne pensate?».

«Che sei un credulone! Fidarsi dei sogni!».

Un altro poliziotto si fece avanti, e disse: «Anch'io ho avuto un'esperienza simile. In sogno mi è apparsa una figura che non avevo mai visto, indicandomi un certo luogo di Bagdad dove avrei trovato dei gioielli, o qualcosa del genere».

L'uomo di Bagdad s'interessò molto al racconto.

«E... che tipo di posto era?»

«Non ricordo bene, forse all'ingresso della città. Sì, proprio così: la seconda casa dopo la porta maestra. Una molto vecchia, mi sembra».

L'uomo di Bagdad era stupefatto. Quell'uomo stava indicando la sua casa! Senza tradire l'emozione, rimase in silenzio. Le guardie non sapevano che fosse di Bagdad e mancarono di notarne la reazione.

«Naturalmente, non mi sono preoccupato di cercare il tesoro. Non ho creduto a una sola parola. Nei sogni, dovresti saperlo, non c'è verità» concluse il poliziotto.

L'uomo di Bagdad era assorto nei suoi pensieri. Strano che la guardia avesse accennato alla sua abitazione: non poteva essere una coincidenza.

Finalmente il derubato arrivò. E si affrettò a discolpare l'uomo ingiustamente accusato.

«Tutte le nostre scuse, amico. Ma, come puoi capire, abbiamo fatto il nostro dovere» disse il capoguardia.

L'uomo di Bagdad non lo ascoltava. Lasciò il posto di blocco, e fece per avventurarsi in Egitto. Ma, dopo pochi passi, si fermò. «Sì,» pensò «è inutile cercare il tesoro di un sogno».

Tornò a Bagdad, e, mentre rincasava, fu colto da uno strano presentimento. Sentì che doveva rimuovere un certo mattone dal muro e...

Uno scrigno di monete d'oro gli cadde sulle ginocchia.

Era andato in Egitto a cercare ciò che aveva in casa!

### **L'arroganza**

Un uomo andò a visitare un asceta, e gli disse: «Voglio discutere con te del mio problema». «E io non voglio discuterne», rispose l'asceta.

«Come puoi essere così categorico, dato che non lo conosci?», disse il visitatore, contrariato.

L'asceta sorrise. «A che pro sottopormi un problema, se non lo conosco e non ho una percezione maggiore degli altri?».

Ora il visitatore era al tempo stesso sconcertato e desideroso di saperne di più.

«Allora, dimmi qual è il mio problema, e questo mi convincerà».

«Oh, essere umano!», disse l'asceta. «Sei quasi completamente fuori strada. Se ti dimostrassi di sapere ciò che ti preoccupa, svierei la tua attenzione verso il 'miracoloso', e invece del Servizio – che è il mio vero compito – farei una messinscena». «Allora dammi soltanto la soluzione del mio problema, così risponderai alle esigenze del Servizio».

«Questo l'ho già fatto», disse l'asceta.

«Non ci capisco più nulla.», esclamò il visitatore. «Non mi risulta che tu mi abbia fornito la benché minima soluzione».

«E allora va' a cercare la risposta altrove!».

Per mesi quest'uomo viaggiò per il paese intrattenendosi con molte persone, alle quali non mancava mai di raccontare il suo incontro con l'asceta.

Un giorno cominciò a intravedere che il suo problema era stato l'egocentrismo, e che l'asceta glielo aveva indicato.

Il suo vero problema era questo, e non quello che aveva immaginato. Qualche tempo dopo, in una città lontana dal luogo del loro incontro, si ritrovò a faccia a faccia con l'asceta.

“Ora”, gli disse, “ho preso coscienza della saggezza delle tue parole, e vorrei ricompensarti per il servizio che mi hai reso”.

“Lo hai già fatto.”, disse l'asceta. “Parlando a tutti della nostra conversazione hai contribuito, senza volerlo, alla trasmissione dell'insegnamento: non eri forse l'esempio vivente dell'ignoranza e della perplessità?”

“Sì, eri come un uomo che cammina con una freccia conficcata nel cranio che tutti possono vedere eccetto lui, e che è l'unico ad attribuire il suo mal di testa allo sforzo che ha fatto per pensare profondamente.

“Ecco come hai servito. Tu credevi, e sembravi voler servire te stesso, ma in realtà servivi la saggezza, come ti ho spiegato. La saggezza, dunque, si è manifestata in parte per consentirti di vederti un po' meglio.

“Tuttavia, non soltanto hai servito la saggezza, ma anche la tua auto ossessione, non te. A dire il vero, chiunque può incitarti a servire chiunque o qualsiasi cosa. Per questo basta che ti persuada che puoi servire te stesso adottando una certa linea di condotta, che in realtà serve ad altri fini! Chi è che ci guadagna, in tutto ciò?”.

### **La tranquillità**

«Un economo era impiegato in un palazzo, in India. Morì, ed il figlio, molto giovane, dovette subentrare al suo lavoro. Era un giovane intelligente, ben istruito, attratto dalla vita spirituale. Aveva studiato la lingua del proprio paese. Si era ben preparato per la ricerca spirituale.

Pur obbligato a lavorare nel palazzo, trascorreva ogni giorno al tempio, vi pregava e, quindi, ritornava nella dimora. Erano nate, nei suoi riguardi, delle difficoltà nel palazzo perché la regina si era innamorata di lui. Egli non cercava attaccamenti di quel genere; ciò lo turbava e costituiva la ragione per la quale egli trascorreva lunghe ore nel tempio.

Un giorno, scorse, nell'angolo del tempio un uomo assorbito nella meditazione. Era la prima volta che notava quella persona. Si sentì pieno di curiosità, mentre, tra l'altro, provava un forte desiderio di ricevere un consiglio spirituale. Si sedette, di conseguenza, davanti a quello. Le ore trascorsero: mezzanotte, l'una, le due, le tre. Dopo circa quattro ore, il santo aprì gli occhi. Vide un giovane seduto davanti a lui, e se ne stupì: "Figlio mio, perché ti trovi qui? - gli domandò. "Signore, vorrei ricevere un vostro consiglio spirituale. "Resta tranquillo" - fu la sola risposta».

### **Il pettegolezzo**

«Un giorno, un uomo andò a trovare Socrate il grande filosofo e pedagogo greco e gli disse: "Socrate, devo raccontarti una cosa su un tuo giovane allievo. Vedi, il fatto è che lui..."

Ma il grande filosofo interruppe il pettegolo: "Non continuare, prima vorrei farti tre semplici domande su quello che hai da dirmi”.

"Tre domande? Quali domande, Socrate?”.

"La prima domanda si chiama verità. Puoi giurare che quello che vuoi raccontarmi è l'assoluta verità?".

"No, ma ne parlavano al mercato, e pensavo che tu..."

"Quindi tu personalmente non sai se ciò che vuoi dirmi è vero.

La seconda domanda si chiama bontà. Quello che vorresti dirmi è buono?".

"Veramente no, perché sembra che quel tipo.. "

"Quindi vorresti dirmi qualcosa di cattivo, anche se non sei sicuro che sia vero?".

"Io credevo che..."

"Resta la terza domanda, l'utilità. Mi sarà utile sapere ciò che vorresti dirmi?".

"Non saprei..."

"Allora perché vorresti riferirmi una cosa che ha almeno il 50% di probabilità di essere falsa, cattiva e inutile?".

Sentendo questo, il pettegolo si vergognò di se stesso e se ne andò con la coda tra le gambe».

### **Tre uomini ed un santo**

Una notte un grande santo giaceva prono a terra con le braccia in avanti e le mani giunte, immerso in profonda meditazione, come se dormisse.

Allorché un ladro si avvicinò e si chiese "Chi è quel tale sdraiato a terra?".

Osservandolo da vicino, subito arrivò alla sua conclusione: "Deve essere un ladro. Deve aver rubato qualche casa nel vicinato e deve aver corso per tutta la strada fino a qui. Ora dorme preso da una forte stanchezza. La polizia potrebbe arrivare da un momento all'altro, è meglio che mi allontani per non farmi trovare vicino a lui!". E così si allontanò di fretta.

Dopo un po', un altro uomo si avvicinò barcollante per aver bevuto un po' troppo. Appena vide il santo, disse: "Bene, bene, bene! Chi è questo gentiluomo che sta campeggiando qui in mezzo alla strada nel cuore della notte?"

"Eh mio caro! devi aver alzato un po' troppo il gomito per essere caduto in questo fosso..."

"Eh eh eh! Posso camminare stabilmente molto meglio di quello che sai fare tu... sic... e non andrò a fare un capitombolo come te... ciao ciao!". E così anche l'ubriaco si allontanò.

Subito dopo, un saggio passò per quella via e immediatamente si avvicinò all'uomo sdraiato per vedere se avesse bisogno di aiuto. Osservandolo da vicino si rese conto che il viso dell'uomo era assolutamente sereno e che le sue mani erano giunte come in preghiera. "Dev'essere un grande santo assorto in meditazione!", subito pensò.

Così il saggio cominciò a massaggiare con delicatezza le gambe del santo, dicendo fra sé e sé: "Tu giaci su una strada polverosa, ma il tuo cuore è così pieno di gioia e amore per Dio... tu sei un vero santo!".

### **La luna nel pozzo**

"Un monaco aveva a lungo studiato e meditato per raggiungere il nirvana. Ma senza successo. Convinto di aver fallito il suo scopo, una notte si recò al pozzo per attingere l'acqua con un vecchio secchio di legno.

Tornando indietro, si accorse che l'immagine della luna si rifletteva nell'acqua del secchio. Si fermò ad ammirarla come in uno specchio. All'improvviso il manico si spezzò, il secchio cadde a terra e l'acqua si disperse, e, con essa, scomparve l'immagine della luna. Non più acqua, non più luna ... il monaco ebbe un'intuizione della verità".

Spesso pensiamo che i nostri sforzi non ci portino da nessuna parte, che l'obiettivo del nostro cercare non si raggiunga mai e sperimentiamo, come il monaco, un senso di fallimento. Questo è il risultato della tensione continua verso un obiettivo e di un eccessivo attaccamento ai frutti delle nostre azioni. Quando però smettiamo di cercare e viviamo pienamente il presente, ecco che veniamo "cercati" e si apre a noi la vera natura della realtà: scompare la luna, l'acqua, il secchio, e con essi anche l'immagine distorta che avevamo di noi stessi, ed in un istante luminoso ci appare la verità. Lo studio e la meditazione ci preparano a questo incontro con la grazia di Dio. (F. Piras s.j.).

### **Un padre ed un figlio**

C'era una volta un padre che era continuamente disturbato nel lavoro dal proprio bambino. Per salvarsi, prese dal vecchio atlante un foglio dove c'era tutto il mondo con gli stati e le città, lo fece in piccoli pezzi che consegnò al figlioletto perché li rimettesse a posto.

"Ci metterò molto tempo", pensò. Ma dopo poco tempo, il piccolo tornò con il mondo messo insieme perfettamente!

"Come hai fatto così in fretta?" "Semplice, papà: sul rovescio era disegnato un uomo, ho messo in ordine prima quello e il mondo è andato a posto da sé".

### **Il valore della preghiera**

"Dei pescatori pescarono una bottiglia dall'abisso. Dentro c'era una carta e sulla carta queste parole: "Aiuto, salvatemi! L'oceano mi ha gettato su un'isola disabitata. Sto sulla costa e aspetto aiuto. Fate in fretta. Sono Qui!"

Il primo pescatore disse: "Manca la data. Certo ormai è troppo tardi. La bottiglia può aver viaggiato in mare a lungo". E il secondo aggiunse: "Il luogo non è indicato. Persino l'oceano non si sa quale sia". Ma il terzo replicò: "Non è troppo tardi, né troppo lontano. L'isola Qui è ovunque". L'atmosfera si fece imbarazzata. Cadde il silenzio. Questa è Proprio una delle verità universali".

### **L'aiuto di Dio e la nostra collaborazione**

Un uomo di preghiera era in viaggio con uno dei suoi discepoli. Il discepolo doveva occuparsi del cammello. Arrivarono di notte, stanchi, ad un caravanserraglio. Era compito del discepolo legare il cammello, ma egli non se ne preoccupò e lasciò il cammello all'aperto. Si limitò a pregare Dio: "Occupati tu del cammello", e si addormentò.

Al mattino, il cammello non c'era più. O era stato rubato, o si era perso, qualcosa doveva pur essere successo. L'uomo chiese al giovane: "Dov'è il cammello?". E il discepolo rispose: "Non lo so. Chiedilo a Dio. Ho detto al Signore di prendersi cura del cammello, io ero troppo stanco, non so che cosa sia successo. E non ne

sono nemmeno responsabile perché l'ho detto a Dio, e in modo molto chiaro! E tu insegna sempre a fidarsi di Dio ed io mi sono fidato".

L'uomo disse al giovane: "Fidati di Dio sempre, ma prima lega il tuo cammello, perché Dio non ha altre mani che le tue".

### **C'è sempre tempo per imparare**

Un giovane, ma scrupoloso studente, si avvicinò al suo padre spirituale e gli domandò: "Se lavoro duramente e mi applico con diligenza, quanto impiegherò a pregare seriamente? Il Maestro rifletté sulla domanda, ed infine rispose: "Dieci anni".

Lo studente allora disse: "Ma se mi applico molto, molto duramente, e mi sforzo veramente al massimo per imparare velocemente, quanto tempo?"

Il Maestro rispose: "Bene, allora vent'anni".

"Ma se veramente mi impegno con ogni mia forza, quanto tempo?" Insistette il discepolo.

"Allora trent'anni" replicò il Maestro.

"Ma io non capisco - disse lo studente deluso - ogni volta che dico che lavorerò più duramente, Voi rispondete che impiegherò più tempo. Perché dite così?"

Il Maestro rispose: "Quando tieni un occhio rivolto al traguardo, hai solo un occhio rivolto al sentiero".